

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **PRIMARIE ED ELETTORI: GIOIE E DOLORI**

**Da tempo sono abituato ai finti drammi della politica nostrana, al diluvio di chiacchiere, alle scemenze su cose strane e pazze ripetute decine di volte tanto per far qualcosa e distrarre gli elettori. Stavolta in casa della fu opposizione la musica è cambiata con l'elezione di Matteo Renzi, gli elettori del fu Partito Comunista sono stati implacabili: cambiate mestiere!. Si è preferito un conservatore, un cattolico a dir poco praticante ai vecchi arnesi che avevano iniziato la carriera troppi anni or sono e che oggi canuti e logorati son stati congedati con quello schiaffo potente che si chiama primarie. Chi scrive è sempre stato ostile alle primarie e ha sempre visto la cosa come un grottesco e fantozziano imitare la civiltà Statunitense che è diversissima dalla nostra. Un tafazzismo, un volersi far del male, un volersi torturare è a mio avviso la vera natura di questa cosa nata male e inseminata dalle fantasie di trans-comunisti passati dalla mattina alla sera dalla devozione per Mosca a quella per New York. E' successo quello che succede dovunque si tengano le primarie chi mette assieme più soldi, pubblicità, potenza nel promuovere la sua immagine vince. Il più americano è il più forte, il consenso è stregato dai metodi della pubblicità. La patetica processione ai piedi del vincitore il giorno dopo l'evidenza della sua vittoria rivela quanto smisurata sia la distanza fra l'originale delle primarie statunitensi e questa cosa falsa e rozza gabellata ai più come cosa degna. Inoltre subito dopo la proclamazione dei risultati dello scrutinio, e la cosa inutile dirlo mi provoca un piacere intenso, sia i Verdi nella persona di Gianni Varrasi sia l'UDC nella persona di Mario Razzanelli hanno sottolineato come la vittoria del Renzi sia data dalla magia bellissima di 3.500 voti di elettori del centrodestra che dalla mattina alla sera han sottoscritto di votare il PD partecipando alla consultazione. Mi scappa da ridere! Se le cose stanno così vuol dire che si son acconciati i devotissimi elettori del grande Berlusconi a presentarsi alle primarie altrui per votare il nostro. Se conosco qualcosa del Mario Rossi che vota per Berlusconi e per la PDL questo qualcosa mi dice che la stima nei confronti del Berlusconi non è solo devozione ma un vero e proprio**

**“culto”**: gli elettori di Berlusconi in un certo senso lo amano e hanno fede nel Presidente del Consiglio, è certissimo quindi che quei voti torneranno da dove son venuti al momento vero della consultazione elettorale. Come interpretare le vicende politiche nazionali e fiorentine? Mi è venuto in mente questo: essere democratici, onesti, giusti è cosa percepita dall'elettorato come debolezza; anzi è una ferita aperta perché l'avversario politico potrebbe infiltrare il partito ostile e usare i legittimi strumenti democratici per disgregare con gente prezzolata la linea politica dei suoi nemici. Le primarie non salveranno la poca democrazia che è rimasta in Italia, nella migliore delle ipotesi saranno l'ennesima tragica mascherata per fuggire dalla realtà e per fingere di non capire che le diverse genti del Belpaese, da decenni offese da una corruzione e degenerazione politica oscena, si sono da tempo allontanate da questa Repubblica e dai suoi vuoti rituali. Aggiungere un rito falso e rozzamente copiato ai troppi già presenti nella Penisola può solo aggravare la situazione.

**IANA per Futuro Ieri**

<http://digilander.libero.it/amici.futuroieri>

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **CHI SIAMO, CHI SAREMO?**

**Se le sciagurate genti del Belpaese avessero due lire di dignità umana avrebbero da tempo tempestato i loro politici di critiche e sollecitazioni ai confini della violenza per chiedere lumi su cosa intendono fare delle nostre genti. I processi di globalizzazione e una violenta colonizzazione Statunitense mascherata rozzamente e malamente da arrivo della civiltà nelle terre dei selvaggi, disgregano quello che l'unico collante che tiene assieme le difformi genti d'Italia: ossia la cultura e la memoria del proprio passato remoto. Mentre scrivo si fa un gran farneticare sui giornali sui figli degli extracomunitari e sul fatto che in prospettiva le comunità straniere nel Belpaese saranno sempre più numerose. Il seguito è facile da capire queste genti diverse vorranno riconosciuta la loro diversità, chiederanno di far parte delle caste al potere, i loro figli**

**vorranno essere non solo lavavetri e muratori ma anche notai, avvocati, dirigenti, deputati e senatori e forse ministri. Un paese indebolito dalla globalizzazione, disgregato nella stabilità della famiglia dalla miseria e da modelli televisivi di finte dive con figlio e senza marito, privo di una solida civiltà, frantumato in tante fazioni politiche e sociali rissose e contrapposte si avvia alla disgregazione e alla morte. E' certissimo che dietro i troppi deliranti e patetici proclami della politica nostrana c'è un vero, anche se inconscio, desiderio di morte. Si brama nell'intimo dei pochi che economicamente e politicamente ci governano la distruzione delle basi civili e culturali delle genti del Belpaese, la disgregazione dei popoli italiani della penisola in fazioni e in plebi pronte a servire il più osceno dei padroni in cambio di una mancia. L'odio di tutti contro tutti, la disperazione sociale e la paura del diverso e dello straniero favorisce i pochi ricchi e i loro disegni di dominio sui molti che sono poveri. Ecco allora che all'allarme per lo straniero delinquente s'aggiunge quella dello straniero in quanto tale, si presume che l'uomo onesto debba aver paura perfino dei figli piccoli di costui. Se gli stranieri sono così temuti è solo perché nel Belpaese si è persa la capacità di pensare le nostre genti come popolo, come civiltà e come cultura. Non bastano certo i miracoli a dare ai molti il senso di essere qualcosa tutti assieme. Le comunità straniere sono spesso più forti di tutta una città italiana, quando sono comunità e non disperati che vivono in un ghetto, perché sanno chi sono, cosa vogliono e dove andare. I disordini milanesi di qualche tempo fa con la comunità cinese hanno dimostrato al mondo che una comunità coesa può imporre il suo punto di vista e diventare un soggetto politico in grado di segnare il destino di una delle nostre metropoli. Noi no. C'è differenza fra chi sostiene sia pur fra mille difficoltà le ragioni di una cultura e di una civiltà e chi al contrario ha per capi e dominatori soggetti estranei alla propria civiltà desiderosi di spezzare e dividere la Nazione per trarre un miserabile profitto assolutamente personale. L'Italia non sarà se non comprenderà le sue ragioni d'essere come civiltà. La crisi ha rivelato al mondo la malvagità, le frodi e i troppi inganni che erano l'essenza intima degli imperi Inglese e Statunitense, adesso che i dominatori e i vincitori di ieri sono in disgrazia è tempo di capire che esiste una Nazione Italiana e far valere la nostra diversità nelle sedi opportune. L'alternativa è quella tracciata inconsapevolmente dai tirannucci domestici di oggi: la morte della nostra civiltà e cultura e la disgregazione delle diverse genti del Belpaese.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **QUESTA MI MANCAVA**

**Mi è capitato di leggere in questi giorni di febbraio l'elogio del defunto regista Pietrangeli morto nel lontano 1968, ossia tanto tempo fa. L'articolo in questione era stato pubblicato dal Corriere della Sera il 25 febbraio 2009. Fra coloro che lo ricordavano nell'articolo c'era il di lui figlio che altri non è che il celebre cantautore degli anni settanta Paolo Pietrangeli. Questo cantautore, e regista, nelle sue canzoni raccontava, non senza una certa arte, le lotte della povera gente, le persecuzioni della polizia contro coloro che protestavano, l'attesa di tanti operai poveri per una vita migliore, l'arroganza criminale delle minoranze al potere. In gioventù avevo scoperto che il cantautore era il regista di quello che fu per molti anni il Maurizio Costanzo Show. Quello fu negli anni ottanta lo spettacolo di punta delle televisioni berlusconiane, allora avevo avuto qualche sospetto antropologico, adesso questa piccola scoperta di questo cantore della rabbia popolare proveniente dalle fila della buona borghesia, come Fabrizio De Andrè del resto, mi fa approfondire i limiti della sinistra nostrana. Io mi sono chiesto: ma questo era o non era il tale che ha inciso una canzone dal titolo "Mio caro padrone domani ti sparo". E da dove veniva: dalla borghesia italiana! L'Italia non ha avuto il peggior partito Socialista D'Europa con buona pace di quel Giorgio Gaber che da buon artista italiano era limitato per le cose della politica, ma al contrario ha avuto una sinistra, anche generosa di sentimenti e buoni propositi, che troppo spesso si è sempre divisa fra cinici amministratori e amorali politicanti che "si lavoravano" masse di creduloni trascinate da imbonitori, da sofisti e da visionari. Una sinistra capace di vedere nell'imbonitore alto borghese il profeta e il cantore del disagio dei molti, di allucinarsi con le canzoni di De Andrè. Socialità e solidarismo finto e pecoreccio per i molti, diritti di copyright e quattrini e carriere per i cantori della protesta e dell'esclusione sociale. Magari tutto questo far carriera era il progetto segreto da coltivare in altri tempi e con altre situazioni, e con la discrezione che è necessaria. Il craxismo è stato anche un male ed è, secondo giustizia, associato dai più al malaffare. La cosa non la discuto; dico però che esso si è concretizzato in questo modo perché le alternative erano: allucinate, impossibili, da cartoni animati, da favole per bambine, finte che più finte non si può. La mancanza di un mondo**

**politico possibile e alternativo al decisionismo e alla corruttela ha favorito una degenerazione che qui ha preso forme più gravi che non altrove. Anche perché negli altri paesi Europei di solito o il giudice non può indagare, o non vuole. Altrove il conflitto fra i tre grandi poteri si ferma davanti alla possibilità di rompere il giocattolo bello dello Stato. Personalmente fra tutte le categorie di profeti politici preferisco i visionari, almeno cercano d'uscire a modo loro da una condizione di minorità e da un corpo sociale ora decomposto ora eccessivamente malvagio. L'Utopia ha una grandissima dignità politica, e anche l'essere visionari in tempi di culto del Dio-denaro. Allucinarsi e vedere nei venditori di belle parole ed emozioni, e sedicenti di sinistra, qualcosa che va oltre il necessario diritto/dovere dell'artista di cavar denaro dal suo pubblico non vuol dire rincretinarsi, vuol dire fuggire dalla realtà, anche quella sociale. Il virus della fuga da ciò che è reale è così forte nel Belpaese e le genti così ben disposte a prenderselo che c'è stato posto perfino per la carriera di Pietrangeli figlio. Forse è bene far il funerale a tutto ciò che è stato, un dì remoto, sinistra e, spartire fra i degni eredi quel poco di buono e di civile che ha lasciato in soffitta. E' bene far questo prima che i venditori di cianfrusaglie svuotino soffitta e cantina e svendano il tutto un tanto al chilo sulla pubblica piazza.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **NOTE MINIME SU UN BELPAESE FALSO**

**Cosa può spingere degli umani ha riscoprire i valori della dignità umana e della solidarietà in tempi come questi dove il culto del Dio-denaro ormai logoro e screditato batte con forza i suoi colpi come se fosse in preda alla paura. La Grande Crisi che sta prendendo forma da un lato spiazza l'antica sinistra italiana che crede di vivere ancora nel maggio del 1945, dall'altro brucia le illusioni di un mondo finto ossia quello liberal-democratico che nel Belpaese è sempre stato solo ed esclusivamente la difesa di privilegi para-feudali e dell'interesse privatissimo e particolare di minoranze di ricchissimi. Si è fatta l'audacissima mascherata di chiamar liberali quei concreti privilegi di gruppi e corporazioni che prima erano protetti dalle leggi fasciste e dopo dai governi democristiani. In particolare è stupefacente che il Belpaese**

**abbia avuto maggioranze bulgare di liberali e poi non abbia dissolto nessuno degli ordini professionali. Nella concezione liberale una realtà che decide chi lavora in una professione liberale e chi no è una cosa insensata e pazza. Nel modello liberale il singolo è portatore di diritti e solo il singolo deve poter realizzare le sue aspirazioni alla felicità e al lavoro. Ma è inutile farsi il sangue amaro, il mondo di prima è morto; anche il mito del singolo e del libero mercato è caduto sotto la falce di questa crisi. C'è un mistero però ed è quello del Belpaese. Forse in segreto una rabbia violenta sta covando nella penisola, un vero e proprio odio che è la reazione autentica di tre decenni di chiacchiere, travestimenti, pietose finzioni. Di fatto la maggior parte della gente del Belpaese per decenni ha cercato di rifiutare il contatto con la realtà affidandosi alle immagini della televisione, agli spettacoli televisivi, alle chiacchiere dei politicanti nostrani. Nella maggior parte dei casi non è andata oltre l'immagine rassicurante che veniva loro data dalla televisione e dai quotidiani locali, non ha capito quando è andata all'estero, non ha udito voci dissenzianti a casa propria, non ha visto le differenze che emergevano nel mondo. Le genti d'Italia per massima parte si sono impegnate in una grande fuga dalla realtà, hanno voluto credere alle balle perché erano le balle che volevano sentir dire e che volevano ripetere. Ad una serie di balle e di vecchie mascherate si sostituisce freneticamente, come in un gioco di prestigio circense, una serie nuova di illusioni e allucinazioni. Adesso la crisi mette a nudo le illusioni dei molti, cadono le maschere e volano via le facce, improvvisamente privilegi per lungo tempo taciuti o fintamente ignorati delle minoranze al potere divengono dolori brucianti, il Beppe Grillo Nazionale diventa una variabile politica, milioni d'italiani cominciano ad affermare di viver male e vogliono pure le ronde. Cadono le maschere e finalmente vedremo il vero volto delle nostre genti e di questa Seconda Repubblica. Mi sento di dire che stavolta quale che sia il risultato di questo smascheramento esso deve essere dalla gente onesta e di buoni sentimenti accettato per quel che è. Troppo a lungo il Belpaese si è raccontato balle colossali sul suo passato, troppo spesso si è allucinato credendo a racconti pazzi e distorti sull'influenza italiana nel mondo, troppe volte si è voluto ingannare su ciò che le genti d'Italia sono e su cosa gli altri pensano di noi. Accettare la verità che viene dalla crisi, fare opera d'umiltà, avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Chiamare la miseria col nome di miseria, la guerra, guerra, il fanatismo per l'appunto fanatismo. E se questo è un popolo in guerra nel lontano Afganistan, caduto in miseria per via della crisi e pieno di**

**fanatici religiosi, ignorante e arretrato rispetto all'Europa del Nord ed estraneo alla Democrazia occorre con molta semplicità affermarlo, accettarlo e dalle parole autentiche trarre atti politici adeguati.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **NOTA INGLESE: BELPAESE, OVE SONO I TUOI EROI?**

**Cosa può spingere le genti di una realtà grande e difficile come questa penisola abitata da genti così diverse a vivere senza un minimo di slanci ideali, di tensioni civili. Il Belpaese, a parte alcune minoranze, è sfinito, invecchiato, impoverito, impaurito. Dove sono gli eroi del Belpaese, eppure nel passato recente come remoto, e financo remotissimo abbiamo avuto gente degnissima che ha saputo far cose mirabili o il coraggio di rischiare o la volontà di morire per le proprie idee. Cosa è successo in questi tempi di Seconda Repubblica, dove son finite le diverse genti d'Italia? Capita andando per i paesi stranieri di osservare monumenti ed opere in memoria di personaggi illustri o che ricordano grandi eventi del passato. Mi è capitato ad esempio di osservare in quel di Londra un monumento ai pompieri che hanno operato sotto i bombardamenti nazisti e fascisti della Seconda Guerra Mondiale; un'opera posta fra il grande museo Tate e la cattedrale. Quello che lì è ovvio come discorso condiviso sulla storia e la memoria del Regno Unito in Italia sarebbe credenza di parte. Non abbiamo nel Belpaese alcuna forma di unità intorno al nostro passato, tutto è oggetto del discorso di parte, di messa in discussione, o peggio d'indifferenza o di derisione. Nulla è creduto perché nulla è credibile, i partiti politici della Prima Repubblica hanno operato quella che è stata un' appropriazione più o meno lecita da parte del discorso politico della storia di tutti: c'era la storia dei fascisti e degli antifascisti, dei comunisti e dei democristiani, c'erano gli anglofili e i filo-comunisti, quelli che amavano la Resistenza e quelli che la disprezzavano, i nostalgici del fascismo e i devoti della Nazione Statunitense. Tanti discorsi e nessuna reale identità collettiva. Questa inesistenza di un passato condiviso e comune si spalma su tutto ciò che è Belpaese. Alle volte mi vien da pensare che non sia possibile parlare di identità italiana, ma di culture molteplici, di cose diversissime che sono state accostate con la forza e sulla spinta della**

**decomposizione dei regni di antico regime che dominavano gli italiani prima della nascita dello Stato Unitario. La lezione che viene dai popoli del Nord, Inghilterra in testa, è che senza unità di valori e d'identità non c'è forza militare e quindi forza in quanto il mondo umano e il pianeta azzurro sono luoghi di conflitto e di violenza. Gli italiani sono votati ad essere le vittime di qualunque violenza organizzata che è in grado d'esercitare una forza di qualsiasi tipo contro di noi. La violenza organizzata può essere ideologica, culturale, finanziaria, diplomatica, militare, politica e perfino terroristica nelle sue diverse manifestazioni. Questi anni di crisi regaleranno alle nostre genti l'evidenza di un fallimento integrale che non è solo politico ma anche antropologico e sociale. L'italiano, il Mario Rossi di turno, è solo contro tutti e contro tutto, lontano da Dio e dagli uomini; proprio come nelle peggiori stagioni che hanno preceduto il collasso e la distruzione delle tante civiltà che hanno avuto luogo in questo stivale. L'Italia o è ciò che deve essere ora, oppure semplicemente non sarà.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **SECONDA NOTA INGLESE: MUOVERSI PER NON MARCIRE**

**Una delle cose che ha suscitato maggior sorpresa in me è stata la dimensione della velocità che si respira nella metropolitana di Londra. Una massa assolutamente eterogenea di esseri umani di tutti i tipi e di tutti i continenti sembra quasi forzata ad andar di corsa, a muoversi, a velocizzare le loro azioni. Tutto deve essere rapido, tutto deve muoversi, treni, oggetti, esseri umani. La metropolitana di Londra sembra la realizzazione concreta di un concetto futurista di città. Tutto si muove e con il movimento sprigiona forza, energia creativa, potenza, volontà. La manifestazione fisica della metropolitana mi pare sia la rappresentanza di un dinamismo sociale e politico estraneo alla cultura delle genti del Belpaese. Per uno come me che viene dalla penisola, l'incontro con questa realtà è stato per certi aspetti una sorpresa. Le genti diversissime del nostro amato stivale tendono all'immobilismo, continuano a girare a vuoto a perdere potenza ed energia e non a**

**manifestarla. In fin dei conti la Repubblica è un regime paralitico, senescente, inferiore e infelice nel quale il figlio dell'avvocato farà l'avvocato, il figlio del medico il medico, il figlio del notabile il politico o l'amministratore delegato o il proprietario terriero. Andare lontano, ma non troppo, anche per breve tempo fa capire meglio chi siamo e cosa stiamo facendo. Nel Belpaese siamo alla solita commedia, si finge sicurezza in materia di banche e d'economia, si mascherano le cose facendo finta di vivere in un altro tempo e in diverso luogo, si nega l'evidenza della rovina di un sistema ideologico e politico. Davanti al crollo delle economie di tutto il mondo e al disastro nel quale i processi di globalizzazione hanno precipitato l'umanità l'unica cosa che sembra animare la politica e la società del Belpaese sono le lotterie, gli scongiuri, le chiacchiere rassicuranti, le dichiarazioni di fede nel sistema . In realtà non ci vuole molto per capire che questo immobilismo, questa assenza di moto è il portato da un lato della perdita delle speranze e dall'altro della decomposizione delle precedenti forme di rappresentanza politica, oggi come oggi le vicende della politica son ridotte a questioni di singoli personaggi, a interessi di gruppi e accordi fra privati.**

**Se la crisi colpirà duro il nostro sistema, e questo è possibile, proprio l'immobilismo che genera la paralisi nella quale i nostri ricchi conservano il loro potere accentuerà gli effetti del disastro, forse una società dinamica come quella anglo-sassone troverà una via certa per uscire da questo disastro, la nostra sembra destinata a subirlo per intero come una peste manzoniana. Come al solito coloro che sono tacciati di pessimismo sono coloro che con distaccato sguardo osservano il disastro e le sue cifre, e coloro che vengono zittiti sono quanti si rendono conto della precarietà della loro vita in questo momento; sembra di rivedere, aggiornata al 2009, la triste pagina del "dagli all'untore" del nostro tragico Seicento. L'Inghilterra è una terra lontana, da qui sembra addirittura collocata sulla Luna.**

**IANA per FuturoIeri**

**IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

## **RITORNO AL PASSATO: IL SOTTILE PIACERE**

**Alle volte mi capita quando sono perso in dei momenti di solitudine di pensare al mio passato remoto, quello personale intendo. Sono nato nella prima metà degli anni settanta del secolo appena trascorso, e quando mi volgo a considerare gli anni della mia infanzia mi par di scorgere un passato meno scellerato di questo. Ritengo che allora vi fossero sia nella maggior parte delle private persone sia in generale nella società italiana, e non solo, molte più speranze di oggi, il mondo umano di allora sembrava proiettato verso futuro possibile. C'erano grandi paure e prima fra tutte quelle della guerra nucleare e del terrorismo, situazioni gravi, disagi ma nel complesso gli anni della mia infanzia li leggo oggi come un periodo dove si poteva ancora credere di "afferrare il cielo con le dita". Forse si tratta della mia fantasia che vuol cercare un luogo sicuro in questi tempi di crisi e delinquenza, o forse no. Il passato era davvero diverso dal presente perché la gente era diversa da quella che è oggi, e oggi i molti sono infelici perché vivono un presente che sembra non finire mai, dove non c'è un futuro possibile, dove i grandi problemi e le grandi speranze sono travolte da ciò che è immediato e meschino. Quel passato sembrava più solido di questo presente, perché aveva più speranze e più progetti sul domani, del resto essere speranzosi con la prospettiva del posto fisso, della crescita economica, di un sistema politico criminale e ripugnante e nello stesso tempo forzato a far i conti con l'opinione pubblica. Quindi i politicanti e i demagoghi della Prima Repubblica non potevano non tener conto dei problemi concreti della popolazione, del suo malcontento, delle tensioni sociali, delle realtà della società; inoltre i principali partiti politici in qualche modo mettevano in contatto gli elettori con i grandi problemi della società e i processi politici. Erano partiti politici quindi, corrotti, iniqui, pieni di personaggi ai confini della decenza, e non solo comitati d'affari e ritrovi di personaggi privati che vivono di politica e sulla politica. Il passato sembra più alto di questo presente perché in questo presente c'è qualcosa d'estraneo, di forzato, di distorto e corrotto che sembra come un gas invisibile che lentamente soffoca gli umani e spegne le loro aspirazioni e le loro speranze più segrete. Che strano**

**questo presente così ingombrante, si finisce per voltarsi indietro con nostalgia al tempo perduto.**

**Forse è paura, forse è disgusto.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **QUALCUNO MI SPIEGHI QUESTO MIRACOLO**

**(Pericle espone i meriti e il valore della democrazia ateniese, il discorso dello statista ateniese ci è tramandato dallo storico Tucidide)**

***“Abbiamo un sistema di governo che non emula le leggi dei vicini ; ma siamo noi stessi un modello piuttosto che imitatori degli altri. E quanto al nome per il fatto che non si amministra lo Stato nell’interesse dei pochi ma di una maggioranza , si chiama democrazia...”***

**Alle volte mi capita di leggere notizie che mettono in crisi il mio buonsenso. Talvolta mi capita di riflettere su quanta pazzia si scatena dalle vicende umane. La politica è ormai qualcosa di estraneo alle grandi narrazioni ideologiche, ai miti che dovevano fondare un mondo umano del tutto nuovo, alle identità forti legate a un partito. Qui in Toscana c’era un tempo un forte partito comunista che era allo stesso tempo realtà ideologica, identità collettiva, parte politica legittima e riconosciuta come tale anche dai suoi principali avversari. Questo mondo è finito e la politica, locale e nazionale che sia, nel Belpaese si concentra sulla difesa dell’esistente e su questioni che attengono all’amministrazione, talvolta con risultati grotteschi quando non oggetto dell’interesse della magistratura. Questa dimensione dell’appartenenza a dei valori e a qualche forma d’identità collettiva viene fatta propria da piccoli gruppi, spesso da piccoli partiti di estrema destra, mi chiedo a che punto è arrivata questa democrazia se una cosa del genere sembra depositarsi in realtà talvolta filo-fasciste o peggio para-naziste. Un documentario discutibile, edito da Feltrinelli in coppia con una raccolta di saggi sul tema niente male, per la sua impostazione dal titolo**

**Nazirock mostra alcuni aspetti di queste identità politiche basate su fragili basi culturali e politiche ma su un forte senso d'appartenenza a un gruppo coeso. La mitologia fascistoide che incensa questi gruppi mi pare strettamente collegata al senso del gruppo, va da sé che il piano della storia è limitato al senso dell'essere eguali solo fra sé e alla sfida palese che portano alle democrazie e al buonsenso. Qualcuno deve però illustrarmi come si è potuto dare il miracolo odierno di una resurrezione sia pure in forme limitate e caricaturali di queste ideologie seppellite dallo sfacelo della Seconda Guerra Mondiale. L'evidenza mi porta a pensare che queste democrazie, perché il problema della minaccia comunista è cessato da due decenni e non può essere usato per giustificare quelle appartenenze, incentrate sul culto del Dio-denaro, sul darwinismo sociale, sulla prevalenza del ricco sul povero hanno lasciato sul terreno migliaia di infelici, di poveri, di gente che non è riuscita a strappare all'avidità del sistema sociale il suo piccolo "posto al sole". Gli esclusi da questo finto benessere, da questo falso paese dell'abbondanza non aspettano che una bandiera sotto la quale sfogare il loro odio contro un modello economico che li penalizza e li opprime e li costringe alla marginalità economica, politica e sociale. Certamente le forme nuove di neo-fascismo hanno intercettato questo grande malessere e lo hanno fatto proprio e, per così dire ci lavorano sopra, per creare consenso trasformandolo in realtà politica.**

**La democrazia o è per tutti o è per nessuno, o è una cosa diversa dalla democrazia.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **CHI NON SIAMO PIÙ, CHI NON SAREMO...?**

**Il tempo maligno, cinico e baro regala alla gente come me l'evidenza di mutazioni che mi rendono alieno il mio stesso paese, il territorio, i luoghi dell'infanzia. Quasi trenta anni di tempo sono trascorsi dagli anni settanta, la grande politica dopo il crollo dell'URSS e la recente crisi del**

**sistema economico statunitense è irriconoscibile. Se una macchina del tempo trascinasse un'assessore comunista di qualche comune toscano del 1979 nella realtà fiorentina di oggi dell'anno 2009 costui non capirebbe più nulla. Nell'apparente immobilismo italiano tutto è cambiato, radicalmente; e come al solito il Belpaese non ha avuto il buongusto di mettere nero su bianco la sua trasmutazione in un corpo informe ma del tutto nuovo. L'Italia del Belpaese di trenta lunghi anni fa non esiste più, anche i volti sono cambiati. Nel Parco delle Cascine osservo una notevole presenza delle comunità straniere presenti in città; mi ricordo che l'ultima volta che sono stato in quel parco mi sono soffermato a considerare che al principio del secolo appena passato su quel gran prato i primi gruppi di appassionati del calcio si adunavano proprio lì. Una targa apposta negli anni settanta ricorda quel periodo primo novecentesco. Oggi a far quella cosa ci sono soprattutto i nuovi arrivati, e forse è nella natura delle cose che l'immigrazione sia anche sostituzione fisica di qualcosa che prima c'era e oggi non c'è, o si vede di meno. Questo piccolo dettaglio di colore è per me l'evidenza di un violento cambiamento anche nel quotidiano, se in prima elementare qualcuno mi avesse raccontato che fra trenta anni il computer, che si vedeva allora di solito solo nei cartoni animati giapponesi tipo Capitan Harlock, si sarebbe diffuso nelle case private, nei luoghi di lavoro e di studio e che messo in rete avrebbe collegato centinaia di milioni di esseri umani con internet l'avrei preso per un visionario o per uno che raccontava storie. O forse no. Già perché trent'anni fa c'erano molte speranze nel futuro e qua e là c'era qualche forma di proiezione verso il futuro, di speranza. Questo oggi manca ed è forse l'elemento più vistoso del Belpaese, noi come italiani non siamo un popolo che si proietta verso il futuro, i film di fantascienza, i cartoni animati e i fumetti che hanno descritto orrori e meraviglie del lontano futuro alla mia generazione sono in massima parte di origine giapponese e statunitense. La mia generazione è stata, felicemente secondo me, colonizzata dall'immaginario dei manga giapponesi. La mancanza della percezione del futuro è il grande male del popolo italiano, perché è più della semplice rappresentazione di un popolo che ha perso la capacità d'immaginare e di vivere nel lontano futuro; è l'evidenza palese di un deficit di capire e pensare il presente, di una condizione di minorità. Non ci vuole un Platone redivivo, basta il buonsenso di chi ha annusato le culture che pensano in termini di futuro per capire che il Belpaese non è più quello di prima per una sua mancanza di capacità di capire e di mettersi in rapporto con la storia e con la vita. Non ci vuole un Cartesio**

**per comprendere come il Belpaese si condanni all'incapacità di gestire il presente non avendo più un rapporto sano con il passato che ha dimenticato o peggio acriticamente abiurato; questo non credere più nei modelli del passato si è dato senza che ve ne fosse uno credibile diverso da quello del consumismo più becero e straccione possibile. L'Italia di oggi non sarà più quella del remoto passato, che a onor del vero non è remoto dal momento che è anche il tempo della mia infanzia, non sarà nemmeno quella pensata in questi ultimi anni o mesi perché la "grande politica" e i grandi interessi non riescono più a leggere e a capire le diverse genti d'Italia, l'Italia sarà l'incognita con cui dovremo vivere. Questi anni saranno una grande X, un qualcosa d'incalcolabile perché la capacità di pensare il futuro di tutti si è perduta. Rimane solo il futuro dei privati, talvolta neanche più quello delle famiglie ma solo dei singoli. In questo caso il futuro di tutti è il futuro di nessuno.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **CIELI GRIGI E NOTTI NERE**

**I poteri che dominano nel Belpaese sono estranei alle difficoltà delle diverse genti del Belpaese, ultimamente questa caratteristica di banchieri, finanziari, ambasciatori di potenze straniere, grandi faccendieri che si muovono fra la politica e i poteri economici occulti o palesi che siano, si è accentuata. Le vicende del terremoto aquilano e le censure la Santoro per la sua trasmissione rivelano quanto l'illusione di un paese irreal e virtuale cerchi di essere più forte di qualsiasi richiamo alla realtà. Anche quando esso parte dal sistema televisivo. L'irrealità dell'Italia rappresentata travalica la dimensione del piccolo schermo. Negli ultimi due decenni le trasformazioni dovute al crollo delle grandi narrazioni ideologiche, l'infamia che è caduta sulle classi dirigenti e sulla politica al tempo di tangentopoli, le innumerevoli mutazioni che hanno trasformato la vita quotidiana, l'incapacità di riconoscere i luoghi della propria vita sottoposti ad un'incessante cambiamento hanno rotto la continuità fra l'italiano e la sua storia personale. Il Mario Rossi di turno vive in un paese che fa fatica a riconoscere, i cambiamenti sono**

**arrivati come arrivano i ladri negli appartamenti quando i proprietari sono in vacanza. Un bel giorno si è accorto che ciò che conosceva, che credeva, che pensava è era falso, distorto, non più parte del suo vivere. L'amarezza per una realtà italiana difficilissima da decifrare con i suoi processi di trasformazione subiti e imposti dagli eventi e dai cambiamenti tecnologici ha preso il posto della capacità di pensarsi come parte di una realtà unitaria e forse comunitaria. Per questo la rappresentazione di un Belpaese finto, non conflittuale, non dominato dall'odio fra ceti sociali, non fazioso e disfatto nella sua capacità di star assieme, è apprezzato. La finzione irreale è un rimedio contro il male di vivere, è la grande fuga da ciò che non può più essere compreso, il Belpaese è oramai indecifrabile. Così al posto della nuda verità di un mondo umano in conflitto e di egoismi sociali violenti e potenzialmente dannosi si ha una specie d'immagine rassicurante, di finzione allegorica del mondo reale, di racconto edificante e moralistico sull'Italia felice e capace, solidale, forte, rispettata nel mondo. Confesso che questo modo di rappresentare il Belpaese me lo rende odioso, preferirei assistere al nudo dramma del conflitto economico, all'esposizione delle passioni di parte, alla durezza di visioni del mondo diverse. Invece vivo al tempo della grande finzione, del racconto virtuale televisivo di un mondo che non mi appartiene, un modo che riesce ad uscire dal televisore per inquinare il vissuto quotidiano. La finzione televisiva viene amplificata e ripetuta dai giornali, dai politici e poi diventa luogo comune, discorso banale, frasi fatte. Da anni spero di veder cambiare qualcosa ma temo che solo un risveglio traumatico e doloroso come una grande catastrofe aprirà ai molti gli occhi sulla realtà.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **MA LA POLITICA?**

**Quelle grandi questioni, quelle domande fondamentali che agli inizi della Prima Repubblica erano parte della cultura politica e della vita sono di**

**fatto un terreno affrontato da chi vive di satira, d'arte, di musica. Mi riferisco alla critica della vita quotidiana, sociale e politica che traspare dalle opere di Caparezza, dall'impegno politico di Beppe Grillo, dalle vignette di Vauro, dalle imitazioni di Sabina Guzzanti e altri di cui non so.... L'opposizione dura e graffiante, dissacrante e tenace sembra ormai il terreno di artisti a metà strada fra l'apparizione televisiva e l'impegno politico, ammirati e stimati da un pubblico loro di fedelissimi. Ma la politica, quella per la quale i cittadini di questa Repubblica pagano cifre enormi dove è finita? Non è forse compito del potere politico entrare in relazione con i problemi del quotidiano, osservare la montagna del potere dal basso e dall'alto per capire gli elementi di rottura, i pericoli, i percorsi difficili; comprendere quanto un sistema rischia di essere travolto dal discredito, dal disprezzo, dalla diffidenza, dai nemici che si moltiplicano e dalla diserzione di alleati e sodali. Eppure se si mettono assieme le sole opere recenti di questi artisti, e non ci sono solo loro, emerge un Belpaese che non è in grado di star in piedi sulle sue gambe, disgregato al punto da non poter essere più visto nella sua interezza tanto è diviso moralmente, politicamente ed economicamente. Di che si occupa oggi la politica?**

**Certamente non della realtà e della banalità di un vissuto quotidiano delle diverse genti del Belpaese, non delle minute difficoltà del signor Mario Rossi, non delle molteplici inquietudini che prendono alla gola milioni d'italiani che in questi anni si sono impoveriti o che semplicemente vedono il loro piccolo mondo mutato oltre ogni più fantasiosa previsione. L'impressione generale è che la politica italiana ai grandi livelli parli di se stessa e ragioni delle sue questioni interne, sia lontana dai cittadini e dalla vita banale perché essa è collocata in un limbo di privilegio, in una condizione sociale straordinaria. Alla fine l'apparenza del potere politico crea i suoi riti e le sue ragioni e cerca di mascherare la realtà concretissima di un paese in sofferenza in qualcosa che somiglia al Belpaese, in una mascherata permanente, in una finzione che vorrebbe essere collettiva ma in realtà è solo la recita grottesca orchestrata da esperti di pubblicità, di giornalismo e di pubbliche relazioni perlopiù prestati alla politica ma in verità a libro paga dei veri**

**poteri che sono finanziari. Come dimostrano gli ultimi anni della vita di Montanelli l'editore che paga conta più del direttore del suo giornale. La finzione, la grande recita ha un suo limite: l'impatto con questo mondo reale e concreto; prima o poi quella realtà volutamente ignorata o mascherata , edulcorata o colorata si riprende la sua dura rivincita e presenta il suo conto. Per tutti. A tutti!**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **NOTE LIBERE SULLA PRIMA PUNTATA DELLA SERIE CLASSICA DI CAPITAN HARLOCK**

**Alle volte il passato gioca brutti scherzi. Così mi capita di ripensare alla prima puntata di un vecchio cartone animato dell'infanzia. Mi riferisco alla prima puntata di Capitan Harlock , anno di produzione 1978, trasmesso in Italia nel 1979; se ricordo bene. Forse erano anni dove il vento dell'utopia e della libertà ancora si sentiva, o forse semplicemente certi stereotipi wagneriani e nicciani erano giunti fin nel lontano Giappone e là aveva trovato buone possibilità. Del resto nel 1999, dopo vent'anni, è stata prodotta la serie Harlock e l'anello dei Nibelunghi, libera trasposizione fantascientifica della trilogia Wagneriana con non poche licenze poetiche, per non dir di peggio. L'eroe Harlock si muove dentro una situazione estrema deve proteggersi dai nemici esterni, le terribili aliene mazoniane, e da quelli per così dire interni ossia il governo terrestre. Governo rappresentato da una democrazia imbecille e dissoluta, autoritaria e nello stesso tempo corrotta e indolente che non trova di meglio che rincretinare i suoi cittadini con le trasmissioni televisive che trasmettono messaggi ipnotici e che per quieto vivere rifiuta perfino di prendere in considerazione l'invasione aliena imminente. Il fumetto e la serie televisiva da subito ci presentano l'eroe ribelle, piratesco, solo contro tutto e tutti con la sua "corazzata spaziale" Arcadia e armi potentissime e un coraggio che va oltre la temerarietà. Un eroe che lascia il suo messaggio alla fine di due lunghi e**

**tormentati anni di guerra a un pugno di fedelissimi disposti dopo tante terribili prove a ricostruire l'umanità e a vivere in un pianeta devastato dai bombardamenti. Davanti a lui l'umanità imbelle e dissoluta per la quale tuttavia, ha anche una figlia adottiva e una storia personale legata al pianeta azzurro, è deciso a battersi con il suo pugno di fedelissimi. Mi fermo su un punto di questa serie: il governo terrestre. E' evidente, chi confronta la serie televisiva con il manga lo capisce subito, che l'autore ha pensato una figura eroica contrapposta a un potere politico imbelle e corrotto e, per contrasto, tutto il peggio dell'umanità va nel governo imbelle e dissoluto e tutto il meglio nell'eroe solitario. Prova ne sia che le grandi prove eroiche fatte dai personaggi minori avvengono solo se essi in qualche modo s'avvicinano agli ideali o alla lotta del capitano. L'eroe quindi che sfida l'ignoto e la morte in combattimento e che cerca con la sua lotta di creare un futuro possibile; futuro stritolato da un lato da nemici esterni potentissimi e malvagi e dall'altro dalla decadenza dei poteri pubblici e politici, il contesto è di decadimento che coinvolge anche la natura, una corruzione che dal potere politico si spande fino alla natura e alla vita. Il mare morente della prima puntata, ma nel fumetto su questo aspetto si calca ancor di più la china, è la rappresentazione palese di questo spandersi della decomposizione. Contro questo senso di morte della vita e della speranza ecco che arriva l'eroe solitario, il singolo, "l'oltreuomo" che può dare una speranza perché egli stesso è latore dei suoi valori e della sua forza interiore ed esteriore.**

**Quale riflessione da fare a distanza di così tanti anni. L'dea di fondo che è dietro questa grande favola, che si presenta come tale del resto fin dalla prima puntata, presenta per la nostra cultura europea una dimensione politica. Se nella finzione del manga o del cartone animato si critica il sistema di produzione e consumo trasposto fra mille anni, la vicenda si svolge nel 2077, allora si finisce con svolgere una critica a tutti i poteri e ai comportamenti dominanti. L'eroe non diventa tanto un sogno o una fantasia ma la rappresentazione di una possibilità dell'essere umano, di una condizione straordinaria. Un condizione che prefigura il superamento del presente per affermare un futuro diverso e**

**possibile. Eppure la figura eroica in questo caso è un prodotto dell'industria nipponica dello spettacolo e dell'intrattenimento. Industria che, in questa fortunata serie, saltò oltre la propria ombra.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **LA GRANDE FOLLIA: IMMOBILISMO POLITICO E UN BELPAESE IN FUGA**

**Da tempo la politica italiana, il suo giornalismo, i suoi riti retorici e istituzionali si sono allontanati dalla vita quotidiana, dalla realtà del divenire di ogni giorno, dalle vicende del Mario Rossi di turno. La politica consuma i suoi riti e i suoi giochi di potere, sono troppo stanco e dolente per sforzarmi di capire che cosa c'è dietro il Berlusconi che apre al venticinque aprile. Temo che dietro questa novità ci sia qualcosa che riguarda il suo futuro politico. Quindi tutti gli italiani. Ma adesso non riesco a capire, forse è troppo banale, forse è troppo difficile. Intanto osservo che la grande politica e il grande giornalismo si rassicurano fra sé. Il potere politico è in fuga, atterrito e affascinato dalle novità della crisi, da un mondo umano diventato nel volgere di pochi anni multipolare e con le potenze emergenti che cercano di strappare al gigante americano pezzi del suo potere finanziario e politico. In un mondo umano in fuga dal suo passato e le genti d'Italia sono trascinate in questa rincorsa forsennata verso assetti politici post-Seconda Guerra Mondiale. Ma qui e ora nella grande politica della Nazione Italiana tutto sembra fermo, L'Italia della Seconda Repubblica è la copia logora della precedente, le classi dirigenti si adattano al cambiamento cercando di preservare le forme arcaiche con cui s'esprimeva il loro potere. L'Italia è immobile non perché si commemora questo e quello, ma perché c'è poca mobilità sociale, perché il figlio del notaio farà il notaio e il figlio del medico il medico, perché le licenze dei taxi sono investimenti e non un modo per regolare un servizio necessario, perché una causa per l'importo di 190 euro può trascinarsi in tribunale per cinque anni. Inoltre nessuno ha ancora pensato un vero modello d'accoglienza e integrazione**

**per le nuove generazioni d'Italiani che nascono e che sono figli di gente di recente immigrazione; nelle scuole siamo alla seconda generazione. I figli degli immigrati nati qui ragionevolmente s'aspettano qualcosa dal Belpaese. Ma la grande politica dove è finita? Si deve forse aspettare uno scoppio di rabbia come in Francia, si deve lasciare a una società italiana frammentata e diversissima la soluzione caso per caso di questioni di questo tipo?**

**Il Belpaese deve abbandonare la retorica, il diluvio di parole insensate e scomposte, qui un mondo umano è in sofferenza. Ma forse io sbaglio, mi son di nuovo confuso. Le genti diversissime del Belpaese hanno da tempo abbandonato tutto questo parlarsi addosso, recitano con disinvoltura la grande farsa in maschera che piace al potere ma da tempo hanno capito i limiti e il senso di fine che circonda questa messa in scena collettiva. Forse il mio problema è personale. Non so recitare nel teatro della vita. Questioni di punti di vista, per me la vita è importante e trasformare l'aspetto della finzione e dell'illusione nella sua unica e assoluta dimensione è fare un grave torto a se stessi. Prima di tutto.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **CONTROLLARE TUTTO, CONTROLLARE UN BEL NULLA!**

**Questa nuova mania del controllo, del vigilare intasando le città nostrane di telecamere, di poliziotti privati antitaccheggio, di ronde più o meno politicizzate rivela una paura di fondo del potere politico e dei ceti dominanti che legano le loro fortune materiali e patrimoniali al sistema di potere che c'è qui e ora. Controllare, reprimere, investigare, dominare su un territorio sempre meno controllato, in mutazione continua, in perenne stato d'alterazione. Tutto cambia, il potere economico e politico dovrebbe accettare il fatto di dover cambiare uomini, mezzi e riti. Di dover costruire i suoi poteri e i suoi valori da contrapporre a quelli dominanti che sono pubblicitari e finanziari. Il potere politico ha esaurito**

**da tempo la sua capacità di dominio sulle persone per mezzo delle suggestioni ideologiche, le grandi narrazioni sui massimi sistemi e i grandi destini si sono lentamente dissolte. Alla dissoluzione del suo futuro si è sostituito un generico senso di fedeltà ai modelli pubblicitari e di senso comune dominanti, I ceti sociali che vivono di politica hanno sostituito la grande filosofia e l'economia politica con i consigli per gli acquisti e con le campagne pubblicitarie organizzate e portate avanti da esperti al soldo. Non ci vuole molto per capire che i mezzi della pubblicità commerciale hanno finito per dominare l'immagine della politica, il mezzo è diventato il fine. Della politica i molti vedono l'aspetto della propaganda commerciale, i manifesti, gli slogan, le frasi fatte, i discorsi fatti per i giornalisti della televisione che si risolvono fra i venti e i trenta secondi di trasmissione televisiva. Se poi osserviamo l'aspetto critico verso la società e il sistema vigente di produzione e consumo si osserva che l'aspetto critico oggi ricade su soggetti eccentrici, comici, giornalisti atipici e artisti; ossia la riflessione sul presente è affidata a soggetti marginali e non deputati a far questo. E' un fatto che Caparezza ha recentemente fatto uno spettacolo di grande richiamo nel quale prende in giro ferocemente: le Grandi Opere, i VIP, la politica, la criminalità organizzata , e molto altro ancora. Caparezza è un cantautore di successo che mischia sonorità rap alla tradizione musicale pugliese e classica. In un paese normale personaggi come lui non dovrebbero essere centrali nella critica del sistema , eppure...**

**La politica sta scappando dalle sue responsabilità, in pratica interi ceti sociali vivono di essa e sopra essa e non hanno idea della sua intima essenza. La politica degli ultimi quindici anni di Seconda Repubblica è una gestione a mezzadria con i poteri finanziari e criminali da parte di mediatori sociali, più o meno abili, che gestiscono, più o meno rozzamente, il consenso politico di quelle masse di cittadini che riescono a raggiungere. Il controllo del territorio che ritorna ossessivo nel discorso politico lo percepisco da una parte come volontà di cavalcare le paure del signor Mario Rossi, dall'altro nell'incapacità dei poteri politici di vedere la realtà del Belpaese con gli occhi e le prospettive dei cittadini che non sono parte di minoranze al potere.**

**Inoltre nessuno mi ha spiegato come integrare, o convivere, con i milioni di nuovi “italiani” che catapultati da noi da tutti e cinque i continenti qui vivono, mettono famiglia e, secondo logica, non vogliono più andarsene.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **DA DOVE INIZIARE E COME...**

**Sembra quasi impossibile pensare a una via di fuga, a un piano B per il Belpaese in questi tempi sciagurati nei quali come ragionevole prospettiva passeremo da una crisi all'altra.**

**Eppure anno fatto così tante critiche ho il dovere di dire come la penso in positivo ai miei venticinque lettori, che forse saranno curiosi o piuttosto annoiati. Non posso neanche far appelli al buonsenso o alla morale, nel mio caso sarebbe ipocrita e strano.**

**La verità è che non ho una soluzione complessiva perché questo male di vivere è una somma di fallimenti economici, politici, morali, finanziari, di produzione e sviluppo. Non una crisi ma decine di crisi di livello globale che si sommano in una catastrofe annunciata che ha messo da decenni le sue basi e le sue premesse. Si ragiona da tempo sui giornali e sui mass media di nuove tecnologie, di cambiare i modelli di produzione e sviluppo, di riciclare, di passare ad alle altre tecnologie meno nefaste e inquinanti. C'è il tempo per passare al modello virtuoso? Chi scrive ne dubita. Quando s'accavalleranno le diverse crisi cosa potranno mai raccontare? Che i soliti illuminati della politica e della finanza stanno preparando il ritorno alla normalità? Che il gigante statunitense salverà il mondo con il settimo cavalleria del generale Custer? Che il grande sogno americano della ricchezza facile e dei consumi infiniti si spalmerà sui sei miliardi di esseri umani che popolano il pianeta? Che i nuovi imperi economici, politici e militari che si formano in questi anni ci porteranno fuori dal caos e dalla scelleratezza?**

**La finzione della politica e della comunicazione è la vera fantasia al potere, solo che ha un valore e un senso micidiale e insidioso.**

**Quella che è oggi chiamata condizione “normale” incrinata dalla crisi è solo un tempo passato, remoto, che si sta allontanando a grande velocità da questo presente e dal nostro futuro. Nulla tornerà come prima, solo dei politici irresponsabili e malvagi possono giocare la farsa tragica dell’illudere la gente semplice che tutto tornerà normale. La normalità non esiste, questo mondo umano ha trovato le ragioni di mutazioni profondissime e tanti verranno travolti. Come un serpente maligno il nuovo striscia nel presente e si prepara ad avvelenare il passato per fondare il suo futuro. Non ci sono magie o grandi sogni, narrazioni mitiche che possono resuscitare tempi perduti e remotissimi, la realtà è qui e ora ed è crisi, ed è lotta di nuovi imperi emergenti contro il decadente impero americano. Il Belpaese, solito vaso di coccio fra vasi di ferro, dovrà fare l’impossibile per evitare d’essere stritolato dal conflitto fra le grandi potenze del pianeta azzurro.**

**L’unico consiglio che posso dare ai miei lettori è di essere forti, di conoscersi a fondo e di non perdere la capacità di distinguere il vero dal falso, di saper separare l’illusione dalla realtà. I tempi nuovi metteranno alla prova i singoli uno per uno.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **FRA NOI, IN CONFIDENZA, PARLIAMO DI CIVILTÀ ITALIANA...**

**E’ un fatto. Esiste una civiltà giapponese che, anche se caduta da oltre dieci anni in un periodo di gravi difficoltà, esporta ai quattro angoli del mondo i suoi prodotti culturali e la sua cucina, c’è una civiltà russa e pure una cinese che oggi sperano di diventare egemoni nel pianeta visto che il grande impero statunitense sta cadendo in disgrazia. Perfino la Germania e la Francia e anche nel suo piccolo l’Irlanda si danno il tono e l’importanza che compete a chi si propone come modello di vita e di**

**cultura. Inoltre il fu Impero Inglese sfida il senso del ridicolo e si pone come il centro del mondo civile in virtù dell'enorme importanza della sua lingua a livello mondiale. Dov'è l'Italia? L'Italia non c'è, ad oggi non è né Stato- che sarebbe comunque qualcosa – né civiltà.**

**La Repubblica si è sempre pensata in termini di partito politico, di fazione, di sudditanza a poteri stranieri o confessionali. A turno, e a seconda dei tempi e dei luoghi, la popolazione del Belpaese è stata comunista filo-sovietica, post-fascista e conservatrice, clericale e pseudo-democristiana, socialista senza socialismo, individualista senza la libertà di pensiero e senza la cultura, liberale senza saper nulla di cosa sia la liberal-democrazia, in alcune zone del Mezzogiorno, per un buon decennio almeno, è stata perfino monarchica in tempi di Repubblica. In breve il Belpaese in queste due Repubbliche è stato il palcoscenico di ogni rozzo travestimento, di ogni bizzarro trasformismo politico, di ogni scatenato individualismo, di ogni estensione di qualsiasi interesse particolare inquinante e tossico. Quindi non è stato né civiltà, né Stato. Il nostro Stato si riduce infatti a una serie di elementi spesso mal funzionanti ereditati dalla Monarchia, dal fascismo, o creati nelle due Repubbliche per far finta di essere un popolo libero, tollerante e democratico. Pezzi, frammenti di Stato dunque. Non un progetto unitario, non l'estensione della volontà democratica di un popolo libero, non l'atto creativo di genti diversissime che dopo l'esperienza della Resistenza e la Guerra Mondiale si danno un nuovo modo di vivere. La civiltà italiana non c'è, se c'è è invisibile sepolta da eccessivi particolarismi, dalla fede nei miracoli, dall'espressione di volontà di singoli, dalla presuntuosa ingerenza degli stranieri che dall'alto dei loro pulpiti ci giudicano, pretendono di dirci come vivere, come pensare, come vestire. Adesso che si delinea la decomposizione morale e civile di questa Seconda Repubblica è tempo che i buoni e i giusti pensino di nuovo a cosa potrà essere la civiltà italiana. La sofferenza attuale della scuola italiana concepita dalle caste al potere come una spesa sociale da tagliare rivela quanto inconsistente sia la dimensione della civiltà italiana presso i ceti privilegiati della penisola. I componenti delle sedicenti classi dirigenti amano mandare i loro figli in costosi master o**

**in università estere, si travestono da cosmopoliti, da statunitensi, e prima o poi li vedremo nei panni dei russi e dei cinesi. Non è possibile pensare alla ricostruzione della civiltà italiana ad opera di questi ceti sociali, se mai sarà verrà dalla rovina morale, patrimoniale e forse anche fisica delle minoranze che oggi dominano le genti della penisola. A che prezzo accadrà questo non so dire... sul serio non lo so.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **FRA NOI, IN CONFIDENZA, PARLIAMO DEL BELPAESE: CHI SIAMO È AD OGGI UN MISTERO**

**Forse si può in modo ragionevole affermare che non siamo più un popolo antico, mediorientale, nord-europeo; cosa sia la realtà di questo stivale non è dato sapere, e neanche dove sta andando. Il Belpaese è invecchiato, è stanco, gran parte della sua popolazione è anziana, disprezza i giovani perché in fondo le nostre genti piuttosto in là con gli anni sentono il peso della debolezza fisica, degli anni, delle malattie e temono mostruosamente il futuro. La gioventù per quanto sconsigliata e in difficoltà per una sorta di privilegio anagrafico si porta dietro la speranza e l'energia e questo fatto banale è una provocazione agli occhi di un popolo corrotto e senescente che sa di aver mancato verso se stesso e verso il proprio futuro. In fondo al cuore la maggior parte degli italiani oltre i cinquanta sa che lascerà al futuro solo illusioni spezzate, inquinamento, debiti, miseria civile e morale e centinaia di comunità straniere difficilmente integrabili con i nostri problemi quotidiani. Alle volte penso sinceramente che nel Belpaese si siano consumate tre grandi truffe collettive: quella del Belpaese contro gli immigrati che credevano di arrivare nel paese di bengodi e hanno trovato uno schifo, quello dei politici della Prima Repubblica che hanno truffato gli elettori e i simpatizzanti e si son dati alla bella vita e alla carriera e qualcuno ai furti più o meno legali, e quello delle generazioni anziane nei confronti dei giovani e dei trentenni i quali per somma disgrazia ereditano un**

**paese lesionato, corrotto e indebitato. Cosa rimanga della nostra gente e del Belpaese è un mistero, non saprei dire chi siamo in questi tempi sciagurati dove tutto è già morto e nulla si presenta a seppellire le cose del passato o a costruire sopra le troppe rovine che seppelliscono la quotidianità. Da tempo sono trapassate le antiche forme di vita distrutte dalla società dei consumi, dallo spaccio di stupefacenti, dai supermercati e dagli ipermercati; le nuove non sono arrivate, anzi proprio certe vicende legate alle leggi restrittive sull'emigrazione dimostrano che anche una certa cultura filantropica incentrata sui diritti dell'uomo è, ed era, nel Belpaese una massa deforme di vuote parole. Al momento del dunque non c'è filantropia che tenga questa è la filosofia: il povero se straniero è pericoloso, se lo straniero è ricco e ha da spendere è un turista gradito e coccolato. Credo che il Belpaese potrà essere solo nel futuro. Non bastano tutte le amarezze, tutte le devastazioni, tutte le oscene corrottele, tutti gli scandali della Repubblica e la sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale per capire questo inabissarsi e spegnersi della vecchia italianità. La morte e la più che probabile futura resurrezione del Belpaese sono da ascrivere a qualcosa di enorme, di natura intima, forse di non esprimibile a parole.**

**Forse per Risorgere il Belpaese chiede preventivamente di morire.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **CIVILTÀ ITALIANA E FUGA DAL PRESENTE**

**E' una novità assoluta, questa terza rivoluzione industriale che si fonda su internet, sulla potenza dei computer, sull'integrazione fra virtuale e reale, sulla robotizzazione del lavoro e sulla globalizzazione del commercio e della forza lavoro da un lato è entrata in crisi e dall'altro ha trasformato nel giro di due decenni talmente in profondità la società umana del Belpaese. A questo punto se si fosse formata una civiltà italiana in questi sei lunghi decenni di Repubblica si sarebbero mosse forze morali o intellettuali per decifrare il presente, e per forze non**

**intendo le minoranze virtuose o virtuali o le adunanze di pochi privati, ma forze sociali, politiche, morali in grado di pensare il futuro, di porsi delle domande, di operare attivamente nella quotidianità e nel dibattito politico.**

**Ma allora c'è da chiedersi dov'è la civiltà italiana, dover sono le sue forze, i suoi uomini, le sue donne. Non basta una lingua comune maturata e sviluppata, per quel che è la parlata comune, dalla televisione commerciale e dai modi di dire della pubblicità, o l'ostentazione interessata al turista distratto e annoiato delle nostre cattedrali o delle chiese, o dei ruderi di un tempio pagano, o di un castello medioevale, o di un borgo antico, o i riti pubblici con le adunanze di uomini in abiti solenni con le donne al seguito, le sfilate dei militari, le dichiarazioni retoriche vuote e roboanti della grande politica. La civiltà deve essere in grado di reggersi sulle sue gambe, per propria forza, per propria natura, avere i suoi modelli e non replicare più o meno banalmente i format degli spettacoli d'intrattenimento televisivi importati dai paesi stranieri, deve sapere chi è e come è. Non vivere alla giornata, sperando nel miracolo. Una civiltà compiuta e degna può offrire allo straniero che viene qui da terre lontane un modello di vita e di costume a cui appartenere, una nuova identità morale e civile di cui esser parte, al limite una nuova vita e non un patetico vivere accostato ad altri in una terra straniera popolata da genti diverse. Oggi le diverse genti d'Italia cercano di non pensare al loro futuro, non riescono ad andare oltre il quotidiano vivere come persone singole, i valori che un tempo qualificavano le genti del Belpaese si sono corrotti, sono morti, si sono dissolti. Un mondo umano si precipita però in avanti, va verso modelli di conoscenza e di trasformazione dei saperi impensabili, la stessa rete internet sta modificando la comunicazione in profondità, l'intelligenza artificiale e l'integrazione fra l'essere umano e i supporti informatici velocizzano una trasformazione che sta per prima cosa disgregando il passato remoto e che in prospettiva costruirà il futuro. Propri per pensare il futuro delle genti della penisola occorre ragionare nei termini di ricostruzione o nuova fondazione della civiltà italiana, non potrà avvenire domani e forse neanche dopodomani ma la questione**

**deve essere posta ora. Niente è immortale sul pianeta azzurro né gli Dei, né gli Eroi, né gli Stati, e neppure le civiltà possono sperare nella vita eterna. Morire e risorgere può essere una decente soluzione al problema. Ma costruire la resurrezione di una civiltà è forse la più estrema delle imprese, forse la più incosciente e temeraria. A suo modo una cosa da italiani.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **CIVILTÀ ITALIANA UNA, NESSUNA E CENTOMILA**

**Per una persona normale, incensurata, che non è scesa a particolari compromessi è difficile far una ragionamento lineare e ragionevole sulla comune identità italiana. Questo perché una civiltà italiana, chiara, distinta, con valori certi come tale non esiste. Si può fare l'arbitrio d'indicare la lingua comune come fondamento della comune identità ma essa non è quella parlata ogni giorno, la lingua comune di cui si parla è quella dei manuali scolastici, delle antologie, dei testi ufficiali, non certo quella ordinaria e banale della comunicazione di tutti i giorni. In verità tanta parte del linguaggio comune deriva dal freddo impasto fra modi di dire mutuati dalle lingue straniere e dalla pubblicità commerciale e la banalissima vita quotidiana nella quale si risparmia ogni fatica del linguaggio per arrivare ad argomentazioni efficaci e rapide. Il problema del Belpaese è che la civiltà che lo anima è, per così dire, invisibile. Si fa presto a suonare l'inno (ma nessuno si ricorda più che in tempi non sospetti ebbe luogo un dibattito politico sull'opportunità di cambiarlo) ma una civiltà non è solo questo ma l'insieme di ragioni che spingono esseri umani molti diversi fra loro a fare gruppo, a star assieme, a riconoscersi in valori e in simboli, a darsi regole, riti, vita politica. Ebbene neanche il mito garibaldino sembra in grado di mettere assieme gli italiani, figurarsi gli altri. Il Belpaese ha avuto una storia recente dove il passato monarchico e fascista è strato abiurato e rinnegato per cause di forza maggiore e la Repubblica è stata storia di partiti e gruppi diversi**

**ed eterogenei, divisi su tutto ciò che era comune identità e valori a cui guardare per pensare lo sviluppo dello “stivale”. L’unico ente che si occupa -quasi per caso- di ragionare in termini di “identità e nazione”, al quale si guarda con fastidio da parte delle “classi dirigenti” perché concepita come costo e come problema perché limita affari lucrosi nel settore, è la scuola italiana dalla materna al liceo. Oltre la scuola e ciò che essa riesce a legare c’è una cultura commerciale da grande magazzino, da rivista patinata di moda, da volantino del discount, da televendita che guarda con fastidio alla dimensione nazionale, alla storia e alla vita. Quindi non gli spettri di comunismi e fascismi morti, stramorti e sepolti ma il tritattutto della società dei consumi, aggravata qui nel Belpaese dalla difficoltà dei ceti sociali che vivono di politica di concepire l’esistenza di un “problema italiano”, di una comune identità che si proietti oltre il qui e ora degli slogan della politica e della banale e ordinaria cialtroneria culturale delle campagne elettorali. In quali simboli dovrebbero riconoscersi tutti gli appartenenti al Belpaese, in quelli più o meno politici magari legati al remoto passato?, in quelli banalmente commerciali come se il Belpaese fosse una somma di loghi per vendere merce magari soltanto assemblata e confezionata in Italia? In quelli religiosi e cattolici con buona pace delle masse d’immigrati e di connazionali che cristiani non sono? In quelli logorati da decenni di vuota e roboante retorica patriottarda. Inoltre chi scrive non ha fiducia nella dimensione unificante della nazionale di calcio perché nei campionati e nelle sfide sportive fra nazioni non sempre si vince e un simbolo unitario non può essere una variabile calcistica, inoltre milioni d’italiani praticano o sono amatori degli sport minori e la centralità del calcio sembra fatta più per divedere gli italiani che non per unirli. Una dimensione di civiltà del Belpaese forse dovrà far a meno di fattori unificanti, probabilmente si dovrà sfidare la logica comune e il buonsenso e concepire per gli anni a venire una civiltà senza un suo centro, senza quei due o tre elementi unificanti forti che di solito aggregano le popolazioni delle altre nazioni. L’Italia che sarà può essere costruita solo proiettandola nel futuro e con la rinunzia preventiva a fare di domestiche glorie e remote reliquie di miti perduti le basi di una**

**civiltà che oggi non è. Sarà solo ciò che potrà essere se verrà costruita pezzo per pezzo.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **CIVILTÀ ITALIANA, CIVILTÀ FRANCESE...**

**In questi giorni si accende nel cuore della Francia una lotta politica e di civiltà in relazione all'uso di internet e in particolare alla possibilità di scaricare file di varia natura protetti dal "diritto d'autore" che come è noto non tutela l'artista ma il produttore o la finanziaria che ha prodotto o finanziato un'opera o un programma o un videogioco. La legge voluta dal marito della Carla Bruni e dal suo partito presenta quattro problemi: la difficoltà di procedere legalmente all'intercettazione delle comunicazioni nei confronti di soggetti perlopiù incensurati che 'potrebbe prefigurare un controllo da "Grande Fratello", L'irritazione di milioni di fruitori della rete che vedono le Major alleate del potere politico e che passeranno a forme di boicottaggio o di reazione, la capacità di mettere in campo contromisure e la possibilità che vengano alla luce programmi che garantiscono l'anonimato degli utenti che scaricano, la difficoltà di un governo eletto, e non quindi una dittatura comunista o fascista, a tener una linea salda su una materia del genere visto che non mancheranno dal basso critiche e problemi dal momento che forti interessi si sono mossi per spingere il governo francese a far questo passo. Di per sé si tratta di creare un provvedimento amministrativo che stacca la possibilità di connettersi alla rete in caso di tre violazioni. La cosa più grave è che si prefigura un regime di sorveglianza con un comune interesse fra potere politico e potere privato, al punto che la legge prevede un'autorità nuova nominata dall'esecutivo - cioè dal marito della Carla - il che è quantomeno in contraddizione con le professioni di fede nella cultura liberale dei nostri leader europei e dell'attuale presidente francese. La corrispondenza privata e la vita privata è garantita dalle leggi liberali, se si tratta di**

**leggi liberali. Ma qui sembra che i diritti fondamentali siano legittimi se sono parte della volontà dei poteri economici, illegittimi se li contrastano. Il quotidiano "Il Manifesto" pubblica oggi 14 aprile 2009 una interessante analisi della situazione, il quotidiano la "Repubblica", dando ampio spazio a quanti vogliono autorità che s'attivino contro pirati veri e presunti, fa l'analisi del problema a partire dall'Italia. Si viene a scoprire, e la cosa non mi era nota, che da tempo questo governo ha una commissione "Comitato tecnico per la pirateria digitale e multimediale" presieduto da Mauro Masi, il quotidiano sottolinea che "Il comitato non comprende rappresentanti dell'utenza, sta facendo una serie di audizioni con le associazioni industriali di settore...". Chi scrive non può sapere se quanto riferisce il quotidiano sia più o meno fondato, tuttavia pare credibile questa scelta e le simpatie a favore del modello francese. Vorrei far notare ai miei venticinque lettori che qui non è tanto in questione una questione di quattrini ma dietro l'interesse di cassa di pochi singoli miliardari, detentori dei mezzi con i quali si riproducono alcune forme rilevanti di cultura e intrattenimento, c'è qualcosa di nuovo. E' l'idea che un soggetto statale, o un soggetto pubblico-privato, o un soggetto pubblico ma che esiste per favorire interessi privati possa entrare nella vita quotidiana delle connessioni dei singoli alla rete e spiarli! Non c'è verso: l'unico modo per rendere palesi gli effetti di questa legge o di leggi simili è andare a vedere cosa fanno gli italiani o i francesi sulla rete uno per uno. Sinceramente mi preoccupa una specie di ente pubblico che può legalmente spiare cosa faccio con il mio computer, in particolare mi fa disgusto se esso si relaziona ad un potere esecutivo espressione di una maggioranza di governo verso la quale io mi trovo all'opposizione. Qui c'è il pericolo di ritrovarsi con la versione casereccia del supercomputer immaginato nella serie classica di Capitan Harlock - il pirata dello spazio- che scheda gli abitanti del pianeta Terra dalla lettera A alla Z con tutte le conseguenze del caso. Se si prende in considerazione il fatto che una simile legislazione deve prevedere un programma che raccoglie i dati su tutte le connessioni a livello nazionale e che controlla i siti pornografici, eccentrici, politici, ecologisti ai quali un tale si collega e magari fa una classifica dei soggetti da sanzionare o prevede di fare dei controlli su certe tipologie**

**d'utenti allora si scopre che se non è il supercomputer immaginato nei cartoni animati del 1978 certamente può essere il suo antenato. Se così non è mi chiedo come si possa procedere per individuare i pirati di internet della domenica pomeriggio: forse consultando dei maghi, o con le delazioni condominiali, o con una buca in piazza nella quale si lasciano le spiate come al tempo della Santa Inquisizione? Mi chiedo cosa sia l'Italia di oggi stretta fra poteri nuovi e tecnologie dirompenti e un ceto politico che vorrebbe vivere ancora nel 1948 al tempo della guerra fredda e dell'egemonia americana sull'Europa Occidentale. Un Belpaese che rifiuta il rapporto con la contemporaneità se non per intervenire in difesa di interessi singolari e di alcuni privati o che s'acconcia a far compromessi con un mondo nuovo estraneo alla fobie, alle certezze e ai miti delle nostre classi sociali egemoni. L'Italia deve darsi una sua civiltà o sarà vittima di ogni suggestione e di ogni vento di follia che viene dall'altro versante delle alpi o dagli Stati Uniti d'America. Il Belpaese deve essere, oppure non sarà mai più.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **“CHE COSA SONO LE NUVOLE?”: LA GRANDE POLITICA DAVANTI ALLA SUA CRISI**

**Se la situazione non fosse tragica sarebbe ridicola e a tratti grottesca.**

**I ceti sociali che vivono di politica in Italia sono sempre più succubi e dominati dalla dimensione pubblicitaria, l'ossessione del modello pubblicitario fa sì che ormai i messaggi politici siano ricalcati su stereotipi commerciali. In questo momento di campagna elettorale gli esempi si sprecano. E' più facile e nobile cercare di vedere se a giro ci sono messaggi politici non di carattere commerciale e pubblicitario che fare un lungo patetico elenco di fotocopie politiche dei messaggi pensati per vendere beni e servizi. La politica finisce con il condividere lo stesso linguaggio e la stessa natura del momento della televisione commerciale, dello spot, della trasmissione dove e si parla del più e del**

**meno e dove di volta in volta personaggi maschili e femminili fanno la loro comparsa per qualche settimana, mese, anno e poi spariscono. Questo può essere il finale della nostrana politica vittima e non dominatrice dei sistemi di comunicazione di massa. Il politico diventa inesorabilmente anche personaggio di un contesto televisivo, parte di uno spettacolo, attore e improvvisatore senza il mestiere e l'abilità di chi sa davvero star nella parte, di chi sa essere guitto, artista di strada, uomo o donna di teatro. Ai ceti sociali che vivono di politica consiglio di guardare con molta umiltà "Che cosa sono le nuvole?" di Pierpaolo Pasolini oggi reperibile su YouTube con facilità. Si tratta di una parabola sul mestiere del teatro e della società contemporanea, e quindi della società dello spettacolo. La parabola è semplice: in un teatro di marionette viene costruito il pupazzo di Otello, dopo la creazione il dramma della gelosia di Otello viene messo in scena, finito lo spettacolo i pupazzi di Otello e di Jago il traditore vengono scaraventati nella spazzatura dopo che sono serviti alla produzione. Jago è Totò -geniale-, Ninetto Davoli è Otello, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia sono Roderigo e Cassio, Laura Betti è Desdemona, un celebre cantante degli anni settanta Modugno si presta a far il "monnezzaro" che scarica in una discarica i pupazzi personaggi principali del dramma. I pupazzi rappresentati da Davoli e Totò concludono la loro esistenza contemplando le nuvole, le quali rappresentano la "straziante, meravigliosa bellezza del creato".**

**Una politica che si sottomette alle logica della pubblicità e della televisione commerciale è destinata a seguire il destino dei personaggi e delle donnine del piccolo schermo, un momento di notorietà e poi sparire, dissolversi nell'anonimato, subire la vaporizzazione nella memoria di tutti e forse anche nella propria. La politica nostrana corre verso questo finale meschino non per una forza del destino ma perché da trent'anni non è più politica e non è più Italia. Una massa eterogenea e bizzosa di privati che vivono sulla decomposizione del nostro sistema "democratico" si son trasformati in guitti, in comparse, in attori senza mestiere. Anche il peggiore degli spettacoli fatalmente arriva ad una conclusione, è quello il momento in cui il sipario si chiude e passa**

**l'omino con il camion della "monnezza". Così è sul pianeta azzurro, quello dove ci sono le nuvole.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **STRANIERI!**

**Le caste al potere fanno fare la voce grossa ai loro esperti di comunicazione popolaesca e politica c'è da vendere al popolino il pericolo extracomunitario, la paura del diverso, del deviante, del soggetto alieno. Ma se ci si ferma a riflettere nulla è più lontano dalla vita dell'uomo comune dell'esistenza di quel pugno di miliardari e finanziari che controllano banche, finanziarie, assicurazioni, pacchetti azionari. In breve coloro che sono la parte umana e fisica dei poteri dominanti sono estranei alla vita dell'uomo comune, e se si va fino in fondo osserviamo che servono solo il Dio-denaro, non hanno qualcosa che possa riferirsi a una patria, sono cosmopoliti; fin dove è accolto il loro denaro lì vivono a casa loro. Beni e servizi esclusivi, scaraventati sulle riviste patinate come le forme del nuovo paradiso, sono la forma palese del loro essere distanti dagli altri milioni d'esseri umani, i luoghi dove abitano sono appartati, di lusso, spesso blindati in quartieri a parte, talvolta costruiti di recente apposta per loro. In sintesi fra la stragrande maggioranza degli esseri umani e le ridottissime minoranze che decidono muovendo i capitali e i pacchetti azionari cosa accadrà a quest'umanità malata e sofferente c'è una distanza enorme, certamente superiore a quella che c'era in un tempo remoto fra un sovrano medioevale o rinascimentale e i suoi sudditi. Almeno un re del tempo che fu condivideva la stessa religione e lo stesso regno dove viveva con i suoi sudditi, qui siamo al punto che una qualsivoglia adunanza di finanziari e di ben pagati esperti e lobbisti, apolidi e stranieri per natura e per definizione, può decidere della vita di milioni di umani trasferendo la produzione altrove o spostando certi investimenti, o creando per loro specialissima avidità uno sfascio finanziario. Non c'è ad oggi una sola**

**ricetta credibile che metta al riparo le attuali forme di governo democratico presenti sul pianeta azzurro dalle violenze e dalle passioni di queste minoranze di stranieri apolidi.**

**Non c'è neanche la necessaria consapevolezza di quanto siano stranieri i detentori del potere finanziario, remoti, lontanissimi dalla vita della gente comune, dell'operaio, dell'insegnante, del manovale, o della precaria nel terziario "avanzato", o del contadino.**

**Almeno questa terribile crisi sta rivelando quanto sia strumentale e di parte questo modello economico che concentra poteri e ricchezze nelle mani di pochissimi soggetti privati, c'è da chiedersi fino a che punto queste minoranze vorranno attenersi alle regole dei sistemi democratici e se non si sia già fatta strada l'idea che altri regimi e altri poteri politici siano più credibili e più solleciti nei loro confronti. Dopotutto la Cina comunista è ormai la grande potenza capitalista di questo nuovo millennio. O sbaglio?**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **COSTITUZIONE! SE CI SEI BATTI UN COLPO!**

**Quando si osserva dalla cima di una collina una città medio-grande del Belpaese subito si osservano le diverse stratificazioni delle epoche passate. Spesso ruderi almeno greci o romani si accompagnano ad edifici medioevali i quali convivono a poca distanza da palazzi barocchi o rinascimentali, poi viali neoclassici, edifici in stile Liberty o eclettici, infine il razionalismo fascista con i suoi edifici pubblici. Se si allarga il capo visivo si vede una cintura di condomini, di fabbriche, di capannoni, di centri commerciali all'americana o alla francese che pare circondare il centro della città in esame. Quella è la Repubblica che circonda con una massa imponente, ma deforme, di cose costruite tutto il tempo che è venuto prima di lei. La Repubblica non ha un volto ma ha un suo segno è tanta ed è deforme come se ogni eccitazione, ogni abuso, ogni**

**eccesso avesse con lei preso finalmente forma e fosse fuoriuscito dalle viscere di questa penisola avvolgendola e imponendo la sua presenza. Cosa rimane della Repubblica a parte i decenni perduti e questa fisicità edilizia? Non molto: i valori e i partiti su cui si fondava si sono dissolti, oggi è come sospesa fra cielo e terra, fra ceti sociali che vivono di politica troppo rissosi e incapaci per buttare a mare la Costituzione e difensori occasionali, interessati o troppo deboli di qualcosa che era vivo nel passato e oggi è morto. Le avventure militari in cui le genti del Belpaese sono state coinvolte, la precarizzazione violenta del lavoro, l'egemonia di un modello unico di pensiero consumista, improntato ad un palese darwinismo sociale e genericamente liberaldemocratico, il venire meno dei valori che per anni avevano qualificato l'essere italiani ha seppellito il senso di quella Carta Costituzionale. Rimane lo scritto Costituzionale formalmente, più o meno, così come era in un tempo remoto ma in un contesto umano e civile estraneo al senso profondo dei valori che rappresenta. Tre decenni di pubblicità consumista spinta, di esaltazione di VIP veri e presunti, di inviti a far soldi in qualunque modo, di trasformazioni radicali nei nomi e nei simboli di vecchi partiti hanno distrutto l'Italia di sessant'anni fa. Faccio un solo esempio: La Repubblica è fondata sul lavoro. Quale lavoro? Quello precario, a contratto a termine, quello dei giovani apprendisti, di quelli che fanno gli stage, degli immigrati col permesso di soggiorno, o di degli extracomunitari senza permesso di soggiorno, dell'imprenditore cinese a Prato, o del dirigente italiano che ha venduto per tempo anche i muri del capannone e trasferito l'impresa in Romania o in Cina, o del tale che lavora in nero o per la criminalità organizzata. Non si può difendere dei principi che stanno fra cielo e terra. O questa Costituzione riesce a diventare una cosa concreta e non un terreno di sterile esercizio retorico per gli iniziati al gergo politico-giuridico oppure sarà dimenticata dalle stessi genti che dovrebbe indirizzare.**

**Se qualcuno vuol davvero applicare il dettato inizi dai diritti sociali e dell'uomo là nel solenne testo garantiti, cerchi consenso, convinca la popolazione che vota. Chissà, magari la Costituzione potrebbe battere un colpo sulla cassa e capire che è viva.**

## **IANA per Futuroleri**

### **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

#### **QUANDO IL REMOTO PASSATO FISCHIA NELLE TUE ORECCHIE**

**Mi ricordo di una cosa avvenuta circa un mese fa. Mi trovavo con un mio amico presso una mostra-mercato di vecchi giochi e pezzi da collezione, era una mia piccola curiosità vedere certe cose del remoto passato. Talmente remoto che si trattava infatti di cose prodotte più che altro degli anni settanta e ottanta, ma al giorno d'oggi il tempo della mia infanzia è un tempo lontano, sfumato, dissolto nelle nebbie del tempo. Osservando le vecchie produzioni, i bambolotti delle serie televisive, robot più o meno giapponesi, astronavi e astronauti in miniatura, i soldatini Atlantic e Airfix, le miniature d'autore di carattere storico ho sentito qualcosa. Quasi un fischio nella testa, quel passato remoto a differenza dei nostri tempi aveva delle speranze, le diverse parti della società italiana, e non solo loro, si proiettava oltre la loro ombra, c'era una spinta a pensare il futuro, addirittura di costruirlo. Perfino in cose banali e minori, come i giocattoli o gli oggetti da collezionare si sentiva quasi la forma di un tempo che voleva scaraventarsi a testa bassa verso il futuro.**

**Oggi il futuro fa paura, ai molti, ma non a certe minoranze di pescecani, per via dei seguenti fenomeni: povertà, emigrazione, emarginazione, disoccupazione, bassi salari, e lavoro precario, talvolta talmente precario da durare venti o trenta giorni, contratti vessatori. Dovunque nel belpaese milioni di umani temono che un qualsivoglia rovescio di fortuna possa volgere in cenere quel poco che hanno strappato all'avidità degli uomini e del mondo. La proiezione verso il futuro si chiama oggi paura, per questo il futuro è rimosso dalla mente dei più, del resto anche le avventure militari al fianco degli statunitensi stanno volgendo al peggio e il disastro economico statunitense prefigura un passaggio di egemonia mondiale dal gigante a stelle e strisce al colosso cinese.**

**Di quel passato remoto che aveva fiducia nel domani rimane nella mia testa come un fischio, quasi un sibilo che rimbalza alla mente da qualche momento dell'infanzia e sembra voler dire: ecco guarda cosa è andato perduto.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **GENTE MIA DOVE SIETE?**

**Mi ricordo di aver già scritto qualcosa con un titolo simile. E' molto difficile al giorno d'oggi per individui come me con idee eccentriche o semplicemente romantiche guardarsi attorno e veder tutto il mondo umano di prima morto e sepolto sotto il peso del tempo e sotto la forza dell'idiozia e del cretinismo applicato ai sistemi di comunicazione di massa. Forse ho avuto la ventura di vivere a cavallo fra due mondi umani, di aver vissuto la mia infanzia fra un modello di vita civile in rapida estinzione e uno nuovo dominato dalla pubblicità e dai consumi inutili. Un modo di vivere dominato non tanto dal consumo in quanto tale ma dalla sua immagine, dal suo imporsi come unico metro del possibile e della vita. Il mondo di prima aveva qualcosa che veniva da altri tempi, da un passato remoto, dai silenzi di altre epoche; questo nuovo mondo umano incentrato sul dio-denaro e sui consumi come unico valore credibile è anche l'abiura perfetta del tempo che fu. La maggior parte degli italiani prima ancora che venissi al mondo aveva ben accolto questa dissoluzione dei valori precedenti. Essi erano nell'immaginazione dei molti confusi o mischiati con le memorie di guerre perdute, di sacrifici inutili, di abiette miserie di massa, di simboli morti che afferravano i vivi come in un film dell'orrore. Quindi lo sviluppo economico e sociale ha portato alla lenta ma inesorabile disgregazione del mondo di prima. Poteva non essere così, potevano gli eventi prendere altre vie, ma così è stato.**

**Non so più quindi dove sia la gente mia, in vent'anni il Belpaese è diventato qualcosa di nuovo, un cantiere aperto, la grande fabbrica dove**

**sui sta creando l'opera nuova somma di antiche contraddizioni e di nuove cose che quasi ci precipitano addosso. Mi ritrovo con il mio personalissimo romanticismo ad essere compresso fra un qualcosa che non riesce a prendere forma e un tempo ormai passato, remoto, votato al rimpianto e alle onoranze funebri più o meno solenni.**

**Mi rendo conto che per uscire da questa condizione occorre qualcosa di più di uno sforzo di volontà, occorre fare il famoso salto oltre la propria ombra: immaginare un mondo nuovo dotato di senso e di valori. Occorre accettare una condizione di presa di distanza tanto dal presente quanto dal passato, trovare se stessi e le proprie ragioni. Quelle più profonde, intime, lontane dal caos di ogni giorno. Creare il futuro è oggi un momento di libertà, di ostentazione del proprio pensiero, di dichiarazione di esistenza di se stessi in faccia a tutto questo presente. Oggi guardare se stessi nel proprio tempo con la propria sensibilità e razionalità è più di un semplice atto, è una visione alternativa del proprio mondo; è la propria visione, personale, non imposta da nessuno il dato inquietante. Perché è faticoso dover giustificare ogni gesto, dare un senso ad ogni atto, veder passare tutti i propri errori e rimpianti, osservare e ridurre il senso dei propri successi e tutto questo in nome della propria specifica, semplice libertà di pensiero.**

**Ma quanta fatica costa il solo pensare, l'agire, il considerare!**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **IL BELPAESE DAVANTI AGLI DEI E AGLI EROI...**

**Quanto dolore fisico e psicologico costa constatare la ricchezza del possibile e la miseria del presente, la distanza fra il mondo degli Dei e degli Eroi e il nostro presente di figure squallide e meschine, di attori pessimi che calcano la grande scena della vita e della politica. Eppure occorre andare fino in fondo nel pozzo nero, guardare l'abisso per capire**

**questo tempo, la sua decomposizione, le sue debolezze, la sua viltà e slealtà.**

**In fin dei conti la distanza fra modelli ideali e concrete realtà è sempre stata enorme, ma qui e ora c'è la novità di una decadenza che sembra non risparmiare niente e nessuno, è come una pestilenza, un gas invisibile che si spande in tutta la penisola e la degenera, la corrompe, la sfonda con le sue tossine. Le diverse genti del Belpaese sono malate di presente, vivono male e vivono per il qui e ora; vivono in una condizione crescente di disagio e con inquietudini crescenti questa crisi che è enorme e a differenza di quanto si dice è anche politica perché la grande posta sul tavolo verde è l'egemonia planetaria dell'Impero Statunitense. Questo momento che richiederebbe un coraggio ai confini della temerarietà e una capacità di vedere un futuro possibile è semplicemente esorcizzato, i ceti dominanti, i leader politici al governo, i galantuomini che contano cercano d'ignorare la grande tempesta, si nascondono dietro mille travestimenti, cercano di negare l'evidenza, danno la colpa ai comunisti e ai no-global, che non sono neanche rappresentati in parlamento. Davanti all'evidenza di questa crisi che potrebbe essere solo la prima di tante altre La stragrande maggioranza delle genti del Belpaese fugge dalle sue responsabilità, s'illude che basti accendere ceri ai santi e alla Madonna per scongiurare le crisi, che con un a buona raccomandazione fortuna e vita s'aggiustino per incanto, che il gigante americano alla fine ci salverà da ogni male, o che l'Europa, sempre più Nord-Europa, si dissanguia economicamente per salvare le genti di questa penisola. Sono tutte illusioni, allucinazioni, facili fughe dalla realtà. Molto probabilmente passeremo da una crisi economica e finanziaria, ad una crisi energetica, ad una alimentare, ad una politica e militare; i prossimi anni e mesi metteranno a durissima prova il Belpaese. Davanti al male che sta per prendere forma tutto tace e una cappa di conformismo e idiotismo da televisione-spazzatura accompagna questo scivolare verso il nuovo millennio.**

**Forse un giorno avremo una civiltà italiana, ma non se ne può parlare adesso.**

**Non qui e ora.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **QUEL CHE RESTA DI UN MONDO UMANO IN ROVINE...**

**Il Belpaese è ormai irricognoscibile, lontanissimo da quel che ho conosciuto nella mia infanzia. Non perché siano spariti i monumenti o perché qualche genio malvagio si sia messo a mettere a ferro e fuoco musei e parchi pubblici ma perché la popolazione è cambiata, è diversa psicologicamente e anche fisicamente. L'Italia di prima con il suo moralismo, con la sua vitalità, con le sue ridicole certezze è lontana, persa nella memoria e nel tempo che fu. Di quel mondo rimangono le rovine, perfino le vecchie serie televisive dei cartoni animati giapponesi degli anni settanta sono l'occasione per lontani ricordi o per il manifestarsi di un collezionismo nostalgico all'insegna del come eravamo. Questa dimensione del collezionismo e del ricordo di come eravamo la leggo come l'ennesima evidenza di una trasformazione della società italiana che è stata rapidissima negli ultimi trent'anni, talmente rapida da ridefinire la dimensione dell'italianità su nuove basi e su nuovi problemi. La penisola oggi è popolata da esseri umani molto diversi da quelli che l'abitavano nel 1979 e non per la presenza di milioni d'immigrati o per l'uso intensivo di internet ma perché ciò che era creduto prima ed era parte di un modello di vita e pensiero riconosciuto e onorato oggi è morto. Delle troppe ridicole e presuntuose certezze del passato, delle trasposizioni e interpretazioni all'italiana delle grandi speranze e ideologie o dei miti del successo e del potere di allora non è rimasta altro che la puzza. Il passato è un mondo in rovine dal quale l'essere umano cerca di recuperare questo o quello a seconda della sua sensibilità. Non una storia unitaria quindi ma tanti frammenti sparsi che raccontano il tempo che fu. Magari il proprio tempo. Cosa resta del mondo di prima? Credo solo rovine, detriti, rottami dove la politica e la cattiva pubblicità cercano delle suggestioni per impressionare il loro**

**pubblico e manipolarlo. Il mondo di oggi al contrario è pieno di dubbi, di questioni aperte, di cose non dette. In particolare questa contemporaneità poggia su una contraddizione spaventosa: si ha fede in una crescita infinita entro i limiti di un pianeta azzurro che ha ampie risorse finite. Crescita infinita e risorse finite, questa è la dirompente contraddizione globale di cui nel Belpaese non si ha percezione. L'essere italiani è oggi un vivere giorno per giorno, una fare cose come compiuta, uno sbarcare il lunario, un tirare a campare, accendere ceri e aspettare miracoli. Anche avendo una stima molto bassa delle nostre genti credo che sia giusto considerare come questa fuga nel passato, nella paura, nella rassegnazione, nella lotteria dei miracoli più o meno sacri, come una cattiva prova delle genti del Belpaese. Questo disordine vile è come una tenebra che uccide il coraggio, come un gas venefico e oscuro che ha corrotto la terra.**

**La civiltà italiana tornerà ad essere una volta che questo funesto periodo di scelleratezza e disordine mentale sarà superato. Potrebbe non bastare tutta la mia vita per vedere quel momento.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **AMARI PRESENTIMENTI INTORNO AL DECLINO DELL'IMPERO STATUNITENSE**

**E' evidente che il fu impero statunitense nonostante le sue enormi risorse umane, materiali, militari è in gravissima sofferenza. Le sciagurate guerre afgane e irachene dopo otto e sei anni non si sono risolte con una vittoria chiara e distinta, quale che sia stato il progetto di colonizzazione della civiltà Anglo-Americana in quelle terre lontane esso ad oggi sembra fallito. Alla crisi economica s'accompagna l'insuccesso militare e il dubbio del declino, c'è da aspettarsi delle novità per il Belpaese vaso di coccio fra vasi di ferro. Aggiungo di sfuggita che di questi tempi la memoria va alla guerra del 1999 contro la Serbia nella quale la penisola si trasformò in piattaforma aerea e navale**

**a discrezione della volontà dell'esercito degli Stati Uniti. Presagi amari mi disturbano, non è molto difficile intuire che con queste sue genti dissolute e plagiate dalla pubblicità politica e commerciale e con queste sedicenti classi dirigenti il Belpaese dovrà seguire la via crucis dell'impero Anglo-Americano e subire il peggio delle nuove disgrazie senza aver goduto di alcun beneficio; come capitò a tante parti della nostra penisola quando l'Impero Spagnolo andò declinando e trascinò tanta parte dell'Europa e dell'Italia nei disastri della prima metà del Seicento. Credo sia tempo di ragionare con franchezza sul senso dell'alleanza e della tanto sbandierata fedeltà all'invincibile potenza americana. Potenza che ora non appare più né come potenza né come invincibile, credo che è giunto il tempo d'iniziare a pensare al futuro del Belpaese e a cosa voglia essere questa nostra realtà che ad oggi non è né uno Stato, né una civiltà, né un popolo ma la contrario una massa eterogenea di gente più o meno diversa che sta assieme quasi per sbaglio. E sia chiaro ritengo che occorre a buon diritto mettere ormai, anche se nessuno ci dice come, gli ex stranieri di seconda generazione nel numero degli italiani. Non ci sono più solo gli italiani nati e vissuti qui da generazioni, più o meno bianchi di pelle e più o meno cattolici. Ora la situazione è che in realtà non c'è una dimensione unitaria perché la scuola è poco considerata, la lingua parlata è quella della televisione-spazzatura aggraziata da modi di dire rozzamente tratti dalla lingua inglese e dalla pubblicità commerciale, e il passato è un cumulo di rovine dove s'aggirano i fantasmi dei troppi miti perduti, i nostri ex intellettuali o sedicenti tali s'arrangiano come capita e un comico di spessore come Beppe Grillo ascende al rango di nuovo Savonarola. Questa è una grande civiltà e un grande paese perché adesso che è stritolata da forze ostili, da una crisi mondiale dirompente, dai ricatti incrociati della politica internazionale riesce a mantenere interi ceti sociali parassitari che vivono di politica e con la politica. E' inoltre falsa l'idea che questa gente che fa politica sia un bene perché produce consenso per il sistema e svolge un lavoro di raccordo fra le parti sociali. Essi vivono sulle divisioni e sulle fazioni, sono forti quando il Belpaese è debole e i loro amici fedeli sono sempre poteri particolari quando non apertamente criminali o forestieri. Se l'Italia, per assurdo,**

**fosse un paese “normale” esploderebbero i problemi oggi accantonati e rimossi a causa della debolezza e della precarietà in cui siamo caduti e il Belpaese si rivelerebbe essere un serio problema per le altre nazioni abituate a pensare l'Italia come una pura espressione geografica.**

**Ma oggi come oggi l'Italia può essere solo ciò che è. Il ricostruire la sua civiltà può essere solo iniziato e non senza difficoltà. E' bene iniziare subito, o almeno porre il problema.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **CHI SI RIVEDE! IL MORALISMO ALL'ITALIANA**

**L'esercizio quotidiano della virtù come insegnavano certi filosofi illuministi è cosa da repubbliche ben ordinate, da cittadini virtuosi, sobri e sicuri nei loro diritti e doveri. La virtù stessa era la base morale delle forme di governo democratico almeno quanto l'onore per le monarchie e la paura per i regimi dispotici. Nel Belpaese dei nostri giorni ci si deve accontentare come base per questa Seconda Repubblica di un sottoprodotto della civiltà che è il moralismo, ossia il fingere di credere in valori e virtù avendo sempre come propria cura il tirare a campare e l'arraffare beni e piaceri; il sottrarre alla malvagia avidità del mondo quel che è desiderato o che semplicemente è stato preso a qualcun altro. Non quindi vere virtù o vere credenze in questo o quello ma finzioni, mascherate, travestimenti, il tutto con lo scopo di raggiungere un piccolo guadagno. Questo moralismo di cose non credute ma ostentate, di finzioni di fedeltà alla propria cultura peraltro ignorata, di mistificazione dei veri propositi delle proprie azioni, di doppiezza morale e civile è la speciale dimensione su cui poggia la Repubblica e con essa le sfortunate genti del Belpaese. Questa natura moralistica riemerge con forza nel periodo elettorale e con fare dirompente ci regala lo spettacolo della grande finzione del far finta che le cose siano “come se...”.**

**La grande recita a quel punto si fa collettiva perché gli elettori, con l'eccezione di qualcuno davvero convinto, fingono di credere alle promesse e alle autopresentazioni dei candidati alle elezioni e i candidati, fatte salve le solite anime candide, si convincono di aver fatto il loro gioco e di aver in tasca un consenso fondato sulla loro capacità di persuasione e non solo. In realtà si tratta della grande messa in scena, di uno psicodramma collettivo nel quale si recita su un canovaccio logoro dove son scritti abbozzi di parti e situazioni, dove condizioni drammatiche ed emergenze sociali convivono con la bieca propaganda elettorale, dove il narcisismo dei candidati che tappezzano le città con i loro volti e i loro nomi fa sparire dalla propaganda elettorale quelle lotte politiche e sociali che essi in fin dei conti dovrebbero condurre. Se non fosse chiaro faccio riferimento ai manifesti elettorali che caratterizzano le città al momento delle elezioni per gli enti locali, non c'è occasione se non allora di vedere i volti di chi fa politica ovunque nelle nostre città, forse una Repubblica sobria e virtuosa si porrebbe il problema se un simile rapporto con l'elettorato sia un fatto decente o meno. Sia detto per inciso il momento della propaganda elettorale rende forte chi può spendere di più e può moltiplicare pochi ma semplici messaggi, quindi è facile ottenere buoni risultati puntando sulle paure, sull'estetica del candidato, sulla frase ad effetto, sulla composizione del manifesto elettorale. Sarebbe auspicabile un momento di riflessione, di presentazione di contenuti ma il modello di comunicazione politica e il moralismo imperante impedisce però una critica seria e spontanea al come è la nostra Repubblica, l'ipocrisia del "far finta che tutto è come dovrebbe essere anche se non è così" domina in questa campagna elettorale. La civiltà italiana ritornerà in vita, ma certo non ora.**

**IANA per Futuro Ieri**

**IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

**QUEL CHE RESTA DELLA NOTTE...**

**L'esercizio quotidiano della umile sopportazione della propria condizione umana impone di dover subire anche le contraddizioni della politica. Fra queste anche l'arrogante modo con cui vengono prese d'assalto le postazioni della pubblicistica elettorale disposte dagli enti locali. Sulla carta partiti e fiancheggiatori avrebbero il loro spazio prenotato, di fatto è un vero e proprio assalto nel quale i candidati con i soldi fanno affiggere i manifesti con la loro faccia sorridente accompagnata da uno o più simboli e da uno slogan da campagna pubblicitaria di carattere commerciale. Chi ha i soldi tappezza più degli altri, chi ne ha meno, o sta nelle regole, si vede sparire volto e simbolo travolto dalla prepotenza altrui. Chi scrive ha provato proprio in questi giorni l'esperienza dell'attacchinaggio a favore del No al referendum. In città non c'era un solo manifesto referendario e i quattro quinti dei manifesti erano opera di comitati elettorali di singoli candidati decisi ad entrare nel Consiglio di quartiere, in Comune, in Provincia, al Parlamento Europeo. Il narcisismo e l'esibizionismo elettorale dei candidati si è mostrato ai miei occhi nella sua dimensione ingorda e arrogante, non ci sono regole neanche quella di mettere i manifesti ben ordinati, ne ho visti alcuni messi inclinati per un lato, non si rispettano gli spazi neanche per finta. C'erano strisce di manifesti dello stesso candidato che occupavano gli spazi altrui e intendevano, evidentemente, ripetere l'espedito pubblicitario della ripetizione ossessiva del messaggio.**

**Cosa rimane di quella notte elettorale se non l'impressione che sono stato davanti non ad una ossessione elettorale ma, al contrario, ad una vera e propria indigestione di visioni pubblicitarie della politica dove prevale il potere del denaro e l'arroganza di chi riesce a prendersi gli spazi altrui; un mondo umano messo volutamente in disordine, affidato al conflitto fra le parti ma con continua sovrapposizione di regole formali con atti reali. Quella distanza che è presente nel nostro sistema a livello di differenza fra Costituzione formale altra e diversa dalla Costituzione materiale si ripropone in piccolissima parte nella banalità di un momento dopotutto marginale nel contesto politico-elettorale. La regola del "spazio per ognuno" è travolta dall'inefficacia delle sanzioni e dall'abitudine a far il proprio tornaconto. L'affissione dei manifesti**

**elettorali da sola può spiegare perché le genti del Belpaese cerchino soluzioni autoritarie lodando capipopolo apparentemente duri e falsi profeti che promettono di correggere le distorsioni della vita politica e sociale; l'abitudine a vivere "ognun per sé e Dio contro tutti" è prevalente. Il bisogno d'affidarsi a capi che pensano anche per te in questi tempi è più forte delle ragioni della vita, della civiltà italiana e della ragione umana in generale. Non basterà la politica per ricostruire le basi della civiltà italiana, le genti del Belpaese devono essere qualcosa di vero e di sano che sa riconoscersi in qualcosa che va oltre l'interesse del privato e del singolo. Sarà una dura resurrezione...**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **LA GRANDE FESTA DEI MITI PERDUTI**

**Queste elezioni che a breve daranno il loro esito si sono fatte carico di ostentare come se fossero antiche e venerate reliquie o immagini medioevali della madonna i simboli e le sigle politiche di un remoto passato. E' una fiera campionaria di falci e martelli incrociati, di democrazie cristiane, di partiti comunisti, di scudi crociati, di simboli liberali o nazionalisti, addirittura ho visto la stella gialla proprio quella dei Lager, messa a bella vista da gente di un partito che non nominerò, per l'occasione di qualche intervista televisiva. Queste elezioni sono l'esposizione dei miti perduti, delle grandi ideologie del secolo appena defunto, delle mascherate grottesche di ceti politici che vivono di politica e cercano di tirare a campare prendendo simboli di tempi morti per potenziare il loro messaggio elettorale. Si tratta d'intercettare senza troppi scrupoli quell'elettorale sbandato dalla malvagità delle trasformazioni di questi ultimi tre decenni e di assicurarlo con simboli un tempo potenti veicoli di idee e visioni del mondo. Miti potenti che furono in un tempo lontano e remoto. E' molto meno una presa in giro o di una truffa, ci vuole in fin dei conti talento per far cose simili, è marketing elettorale, pubblicità della specie più bassa, invenzioni da**

**pubblicisti passati alla pubblicità, arido calcolo che fa leva sulla psicologia e sulla sociologia delle masse elettorali. Quel che resta aldilà del cinismo elettorale è il senso della fine di un mondo umano, i simboli quando vengono ostentati per fini così banali e a tratti presuntuosamente ridicoli sono simboli non più venerati o odiati ma qualcosa di simile ai loghi commerciali, strumenti per comunicare una fedeltà a un prodotto, in questo caso politico. Siamo lontani dal “Secolo Breve” dai suoi orrori, dalle sue ideologie criminali e sanguinarie, dalle utopie comuniste, fasciste e capitaliste che passavano sopra mucchi di cadaveri freschi, questo è il discount dei simboli e dei miti perduti. Questa tornata elettorale è la grande festa dei miti perduti, la fiera delle vanità, la mascherata finale di ceti che vivono di politica e che devono nascondersi dietro costumi ideologici ormai fuori tempo massimo per nascondere la brutalità di un mestiere loro che è l'unico che sanno fare e neanche tanto bene. I miti quando diventano farse e caricature di se stessi devono essere considerati per quello che sono e nel caso occorre liberarsi della loro nefasta influenza se recano un danno alla vita e alla possibilità di pensare il futuro e la libertà. Il passato non sempre si può onorare cercando di riprodurlo nel presente, alle volte occorre accettare che esso è finito assieme alla società umana e al mondo di valori e di miti che esprimeva. La prima libertà va trovata in se stessi e nel proprio tempo.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **MA DOVE SONO I PROBLEMI DELLA MIA GENERAZIONE?**

**Da tempo sono funestato dai dibattiti televisivi, dalle discussioni di coloro che vivono sulla gestione del consenso e della cosa pubblica, dai troppi luoghi comuni, dalla gente intervistata per pochi secondi sugli argomenti i più strani. In tanta abbondanza di aria fritta e parole al vento mi pare che manchi una sincera, nobile, alta volontà d'occuparsi dei problemi della mia generazione quella dei tanti che sono fra i trenta e i**

**quarant'anni. I motivi di preoccupazione non mancano: lavoro precario, difficoltà a formare una famiglia di qualsiasi tipo, affitti alti, mutui per la prima casa cari o inaccessibili, poca meritocrazia nell'accesso alle carriere che contano, famiglie d'origine anziane o in crisi, inquietudini sul futuro come privati e come realtà collettive o sociali. La mia modesta impressione è che aldilà di programmi elettorali, delle dichiarazioni di principio, delle ostentazioni di facciata di questa generazione fregghi ben poco. Sono di gran lunga più importanti i cantieri delle grandi opere sia a livello nazionale che locale, la questione delle immigrazioni clandestine e delle pensioni che mobilitano milioni di potenziali elettori anziani terrorizzati dalla possibilità di perdere qualcosa per colpa dell'immigrato "che ruba" o di una riduzione di quel che gli entra in tasca, le invenzioni della polemica elettorale stretta fra la necessità dei ceti che vivono di politica di mettersi d'accordo al momento opportuno e quella di far finta di litigare su qualcosa. La generazione a cui appartengo è per così dire, forzata dal clamoroso silenzio della politica a pensare da sé sola ai suoi guai; essa è di fatto invitata a far da sé, ad arrangiarsi, ma attenzione: deve farlo in assenza di concrete possibilità e risorse. Questo tirare a campare è un bruciare la casa in pieno inverno per riscaldarsi per qualche ora, si tratta di una scelta che costerà un prezzo spaventoso alla società italiana e a tutto ciò che tiene in piedi il Belpaese. Sinceramente gradirei da parte dei nostri candidati dei fragorosi "Me ne frego", l'espressione è fascista ma rende bene l'idea della natura del Belpaese dove chi non ha famiglie importanti alle spalle o protettori difficilmente può aspirare ad ascendere la gerarchia sociale, che ormai coincide con la pura remunerazione economica. Perché la questione è anche e prima di tutto una questione di soldi, ora che la ricchezza scarseggia le povertà emergono e l'egoismo sociale diventa fattore di crisi dell'identità dei singoli e della collettività. Del resto nel nostro amato stivale l'uomo è ciò che ha e se non ha non è.**

**Il futuro non esiste ad oggi nel Belpaese perché da anni non c'è più politica, quella che si vede è la sua caricatura, o peggio la sua decomposizione, le nostre genti ritrovano l'arte d'arrangiarsi sulla via di una nuova disperazione.**

## **IANA per Futuroleri**

### **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

#### **LO “STIVALE” DAVANTI ALLE SUE TROPPE MASCHERE**

**A seconda dei tempi e delle situazioni i ceti che nel Belpaese vivono di politica hanno assunto diverse maschere ideologiche. Quelle del remoto passato avevano la loro ragione inscritta nelle rivoluzioni industriali e nelle due Guerre Mondiali, le presenti sono grette trovate pubblicitarie, trucchi circensi per raggranellare un po' di consenso tra una gioventù smarrita che osserva la mancanza di prospettive e fra vecchi terrorizzati perché temono che l'extracomunitario gli “rubi in casa”, o che lo Stato salti il pagamento della pensione o di qualche specie di sussidio. Le maschere indossate dai ceti sociali che vivono nel Belpaese sono usurate, vecchie, sporcate e ripugnanti da vedere e da indossare. Le ultime recentemente indossate, ma già nate logore, del moralismo politicamente corretto, del siamo tutti fratelli italiani, dell'amicizia verso il diverso e l'uomo di colore si sono coperte di ridicolo e di disgusto. Apertamente si sono rivelate fin da subito il cattivo costume di chi voleva coprire il suo perbenismo con richiami alla solidarietà umana e alla giustizia degni delle frasi dei baci perugina o dei biscotti della fortuna cinesi: slogan, frasi fatte, roba priva di qualsiasi contenuto politico o sociale. Chiunque viva per più di sei mesi nel Belpaese capisce che il primo interesse dei ceti sociali che vivono di politica e di quelli che hanno delle proprietà o delle posizioni dovute al rango sociale, o proprietà immobiliari e fondiari intendo in qualunque modo e a qualunque costo tenersi ben strette le loro condizioni di privilegio e se possibile immobilizzare la società e la cultura italiana. Non c'è alcuna solidarietà, vita, onore, decoro, o corso storico o progresso; il Belpaese è solo lotta sleale per prendere dei beni, dei soldi, dei privilegi, talvolta per accumularli o, sempre più spesso, per mantenerli. Le maschere solidali, comunistoidi, liberaleggianti, nazionaliste o fascistoidi servono solo a far finta di vivere altrove, in una società e in un Belpaese di pura fantasia. Si vuole convivere con questa recente immigrazione, bene! Il**

**nodo aspro da sciogliere è la possibilità di ascesa sociale, si aboliscano gli ordini professionali e tutti i lacci, si “annientino” anche le concessioni per diventare tassisti. A chiunque ha le capacità, i titoli e i soldi, sia esso d’origine filippina, senegalese, cinese, indiana, o di qualsiasi altra provenienza sia data la possibilità di fare senza incontrare numeri chiusi, concessioni, ordini professionali e via dicendo. Quanti dei nostri moralisti che vengono dai ceti sociali altolocati come architetti, notai, avvocati, giornalisti e liberi professionisti in genere sarebbe disposto in nome della tolleranza ad abolire il proprio ordine professionale? Davvero le nostre borghesie potrebbero accettare un medico cinese, un notaio filippino, un professore di colore di greco e latino al liceo o un capo di origine rumena? Nella testa di chi fa moralismo un “tanto al chilo” c’è l’idea che i filippini devono fare i domestici, gli africani gli ambulanti, gli asiatici i commercianti al minuto. Quella che si prepara è una società multi-razzista, gonfia d’odio e nel momento delle grandi difficoltà collettive pronta ad esplodere per colpire i più deboli. Io so, anche se non so dire come, che questo disegno funesto ricopiato sul peggio della società Anglo-Americana fallirà, il Belpaese avrà la forza di opporsi a questa “scienza malvagia” .**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **LA NOSTRA CIVILTÀ: PER TUTTI E PER NESSUNO**

**Questa nostra civiltà italiana oggi come oggi è difficile osservarla, la si può percepire o attraverso i ruderi che riportano la mente a trapassati remoti o intuire per i silenzi delle nostre colline e dei nostri monti a tarda notte, sui tramonti del sole osservati dalle spiagge, sulle periferie deserte a certe ore della notte o in certi pomeriggi afosi di luglio e agosto.**

**Una civiltà nascosta, una civiltà per tutti e per nessuno che ad oggi non trova la sua espressione genuina, il suo essere forma del vivere, estetica**

**del quotidiano aldilà delle esigenze del mercato e della società dei consumi.**

**Adesso la nostra civiltà si trova inespresa, polverizzata come le genti del belpaese divise per ogni sorta di ragione politica, culturale, sociale, di linguaggio. Tuttavia essa per così dire è smontata, inespresa come del materiale da costruzione che deve diventare qualcosa, è ancora lì anche se silente, immobile e non compiuta. I tempi non consentono alcun ottimismo, l'affermazione della Lega Nord alle elezioni ultime scorse rivela il fallimento dell'idea di Patria comune come concetto e come idea unificante delle molte realtà della penisola. C'è poco da aggiungere dal momento che il punto di riferimento di quel partito è un'entità collettiva detta Padania, si tratta di una Nazione virtuale alternativa all'Italia ed oggi coloro che si riconoscono, a ragione o a torto, in questa alternativa sono il potere politico. Sia detto per inciso il ministro degli interni che ha un potere enorme sulla polizia è il leader politico emergente di quella formazione politica. All'estero in generale non godiamo di buona fama, la civiltà italiana sembra ridursi a luoghi comuni che hanno a che fare con la mafia, la pizza, la pasta, il melodramma, e qualche altra scemenza. A questa vicenda disgrazia aggiungo anche che per maggior celia la nostra lingua è usata dagli stranieri per dare nomi di fantasia a improbabili prodotti dell'industria alimentare forestiera.**

**L'Italia ad oggi non è, e per molto tempo ancora non sarà, non è solo un problema di considerazione dei forestieri, che lascia il tempo che trova, è che non è per gli stessi italiani.**

**La paura dell'altro, del diverso, dello straniero sono anche l'esito della mancanza di punti di riferimento collettivi, sono l'evidenza della fumosità di un concetto di Patria ufficiale limitato e angusto, leso nella sua dignità da sessanta lunghi anni di governo dei partiti politici e delle loro correnti e da un popolo che si è sempre riconosciuto con difficoltà nelle istituzioni e in una storia comune, in un discorso collettivo-quale che sia che dalla Sicilia arriva fino alle alpi.**

**Così vanno le cose sul pianeta azzurro e su un piccolo suo giardino a forma di penisola piazzato su un mare interno chiamato Mediterraneo e inserito nel più piccolo dei continenti. Questa piccola parte del pianeta è detta comunemente Italia.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **RIPETIZIONI DI CIVILTÀ DAI CUGINI D'OLTRALPE**

**Certo che è dura ammettere la superiorità manifesta in una singola cosa della civiltà francese, e ancor più pesante è l'aspro paragone fra lo Stato francese e questa poltiglia liquida nostrana, questo impasto fangoso e amaro di profittatori, questuanti, demagoghi, amici degli amici, plebei al potere che sembrano usciti dai bassifondi dell'impero romano prima del saccheggio di Roma per mano di Alarico il re dei Goti. E' successo che il grande José Bové con i suoi alleati ha conseguito un grande risultato politico alle europee, ha portato le insegne del pensiero ecologista alla seconda cifra decimale, anzi oltre il 16%. Le idee altre, le forme di produzione e consumo sostenibile, il futuro possibile, la tutela della vita e dell'ambiente sono diventati i punti forti di una svolta politica.**

**Inoltre il leader dei contadini francesi e i suoi alleati hanno coinvolto tanta parte dell'elettorato giovanile fra i venti e i quarant'anni, e lo hanno fatto parlando di vita, di ecologia, di futuro, di un modo diverso di vivere e di produrre. Questa è politica! Altro che Centro-Sinistra con o senza trattino, con o senza distinguo su Gheddafi e le polemiche sulle vicende del divorzio di Berlusconi. Nel Belpaese c'è solo una vile recita a soggetto condotta da guitti maligni, vecchi e stanchi che si portano dietro gente che applaude a comando per evitare che il pubblico s'addormenti in sala annoiato dalla loro volgarità e dal basso profilo della cosa.**

**Le genti d'Italia, a differenza di quelle dell'Europa, non cercano soluzioni avanzate, non forzano il destino, non inseguono il futuro, non vogliono**

**salvarsi da sé ma al contrario tentano di fuggire nel trapassato remoto, di escludere dalla loro vita la realtà. Ecco che riemergono croci democristiane e recentemente simboli para-fascisti per salvare da inesistenti comunisti un ceto medio impoverito terrorizzato da tutto e da tutti. A sinistra i ceti politici si dividono in mezza dozzina di sinistre affermando di far così, senza rappresentanza politica e senza accesso ai mezzi di comunicazione di massa gestiti dai loro nemici politici, gli interessi delle masse di poveri puniti e sfruttati dalla globalizzazione fallita e dall'egoismo sociale di piccolissime minoranze di ricchissimi. Si tratta evidentemente nel caso italiano non della reazione di un popolo davanti al male che monta ma di genti diverse che stanno assieme per sbaglio, di masse indottrinate dalla pubblicità commerciale della televisione, di grandi miserie morali spacciate per virtù. Al centro-nord cresce pure la Lega Nord un partito che s'identifica con una patria virtuale che è la Padania e non sa che farsene di quella presente.**

**La Francia ci ha dato la sua solita lezione, ci vorrà gente che umilmente raccolga l'evidenza dei fatti e la certezza delle presenti miserie e lentamente ma decisamente cominci a costruire il futuro. Sempre che non sia troppo tardi.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **BELPAESE! DOVE SONO I TUOI EROI?**

**Alle volte capita di confrontarsi con il passato degli altri, è utile per capire qualcosa di noi stessi. Così mi è capitato di rivedere un vecchio film degli anni settanta sul primo episodio di resistenza nella Seconda Guerra Mondiale. Si tratta del maggiore Henryk Dobrzanski "Hubal" che fu il primo comandante di forze di guerriglia anti-nazista nella Seconda Guerra Mondiale. La storia è semplice nella sua drammaticità: un nobile polacco famoso per i suoi primati sportivi ed eroe decorato con la "Virtuti Militari" durante il conflitto del 1919-1921 contro i bolscevichi rifiuta di arrendersi ai nazisti e ai loro complici sovietici, o di disperdere i**

**suoi uomini, o di mettersi in salvo scappando in Romania o in Ungheria. La situazione di costui era quasi impossibile: gli alleati francesi e inglesi si nascondevano dietro la linea Maginot e stavano sulla difensiva proprio mentre il grosso dell'esercito tedesco si era portato a est, i sovietici temporaneamente complici e alleati di Hitler avevano invaso l'altra metà della Polonia, la stessa Polonia si era arresa. Il Maggiore decide di combattere ad oltranza i nemici della sua gente con il suo reparto di cavalleria, dal momento che si tratta di far combattere dei cavalieri contro nemici dotati di autoblindo, aerei e carri armati e adotta una tattica di guerriglia. La fortuna sorride al coraggioso e riesce a colpire più volte i suoi nemici e con grande efficacia, tuttavia gli alleati della Polonia non possono aiutarlo e in Francia non si pensa certo ad azioni offensive volte a liberare la Polonia, inoltre gli occupanti mettono in atto terribili rappresaglie contro la popolazione. Viene suggerito al maggiore di lasciar perdere; lui da buon nobile cavaliere d'altri tempi continua la sua lotta con il suo piccolo esercito. Nell'aprile del 1940 un reparto misto di nazisti e soldati Wehrmacht di circa mille effettivi dotato di mezzi corazzati ucciderà l'eroe e disperderà gran parte dei suoi. Il suo corpo non sarà mai più ritrovato.**

**Mi viene da fare una considerazione, che vale quel che vale perché è una pura congettura: "a differenza del Belpaese credo che in Polonia le persone che esprimo diffidenza nei confronti di simili figure straordinarie si contino sulla punta delle dita". E' un fatto che nel Belpaese una parte della popolazione non accettò la Repubblica e votò monarchia, e in seguito mostrò una diffidenza, se non un enorme fastidio, nei confronti della Resistenza. Prova ne sia che in questo nuovo millennio i commenti di un senatore di destra sulle vicende del partigiano Fanciullacci, l'uccisore del filosofo fascista Gentile, sono finite in tribunale. Sul come e perché di questa vicenda non intendo discutere, mi preme sottolineare il fatto che le genti del Belpaese sono divise e per ragioni d'identità politica, non possono trovar alcun punto in comune. Il fatto che le identità politiche siano ad oggi in contrasto è di gran lunga più importante della verità o della falsità delle posizioni prese. Il Belpaese è diviso sul suo passato e non può far ricorso a figure mitiche che**

**idealmente possono assumere un valore collettivo di carattere univoco. Quando mi pongo la domanda di dove siano finiti gli eroi del Belpaese non penso a qualcosa di archeologico o antiquario ma ad un problema di comune sentire, di identità, d'appartenenza ad una realtà collettiva che può riconoscersi in valori condivisi almeno dalla stragrande maggioranza della popolazione. La mancanza degli eroi non è nel caso nostro l'evidenza di una maturità morale o politica ma una condizione dove le identità sono plurali e di conseguenza non riducibili a valori comuni, non una civiltà quindi ma una massa informe di esseri umani e cose diverse che stanno assieme per sbaglio.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **UN PAESE PER VECCHI E UNA CIVILTÀ TUTTA DA CREARE**

**Gli italiani non sono ad oggi una civiltà ma una massa informe di cose diverse che non è riuscita a darsi una forma. Queste molteplici entità subiscono un processo di formazione morale e spirituale non tanto dai vecchie enti ereditati dal passato come l'esercito, la scuola o la chiesa cattolica o i partiti politici –estinti nella loro antica natura- ma al contrario dalla pubblicità commerciale espressione di poteri finanziari e commerciali forestieri e nostrani. La natura intima delle culture del Belpaese è quindi data dalla somma delle centinaia di migliaia di messaggi pubblicitari che nelle forme più disparate s'impongono nella testa della gente comune; l'idea che il possesso di beni materiali e di grandi quantità di denaro sia la felicità e la vita è per così dire l'intima natura della spiritualità della stragrande maggioranza degli abitanti del Belpaese. Questo spiega i limiti della nostra cittadinanza, inconsapevolmente alla maggior parte degli italiani importa poco della libertà propria o altrui, invece dei proprio beni e quattrini moltissimo perché essi sono la vita stessa e tutta l'esistenza, anche quella spirituale. Proprio la difformità del Belpaese fa sì che nel mezzo di un simile livellamento verso il basso si diano numerosi casi di**

**conservazione o riproposizione o reinvenzione della tradizione. Ecco che fra mille difficoltà permangono eventi, strutture, festival, gare tradizionali, grandi riti pubblici che in alcuni casi hanno avuto la loro prima manifestazione nel Medioevo e nel Rinascimento. Il Belpaese ha la possibilità di trovare degli elementi altri in grado di smuovere le nostre genti dal torpore e dalla rassegnazione, ciò che è rimasto del passato e che è vivo può unirsi a quello che potrebbe aprire la strada al futuro. Mi riferisco alla possibilità di ripensare il modo di consumare e produrre che passa dalla riduzione degli sprechi energetici e di materiali, dalla produzione di merci i cui rifiuti possono essere riciclati, dallo sfruttamento di nuove tecnologie benefiche, dalla possibilità d'integrare cultura e tradizione in un sistema economico che non sia solo la creazione di simboli e marchi pubblicitari o l'esportazione all'estero di produzioni tossiche e l'importazione di beni e servizi prodotti da lavoratori e operaie sfruttati e malpagati in paesi dove la libertà è una chimera e la repressione poliziesca un fatto ordinario e quotidiano. Uscire da questo presente meschino e creare di nuovo una civiltà italiana, che ad oggi non c'è, credo sia un atto dovuto, un gesto di dignità, un'affermazione di sé in un tempo dove il Belpaese sembra una colonia altrui abbandonata al suo destino.**

**L'Italia sarà quello che potrà essere, chi la popola dovrà decidere che cosa essere e come.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **FRA NOI IN CONFIDENZA: MA LA SCUOLA ITALIANA...**

**Chi scrive insegna, insegnante di liceo e per la precisione è entrato dentro il sistema con la SSIS. La SSIS è quella scuola di specializzazione post-laurea che abilita all'insegnamento. Ora è in via di scioglimento ma ha fin dall'inizio avuto addosso una cattiva fama. Era impegnativa per tempo -circa due anni- e costosa -circa 5.000 euro più il mancato lavoro**

**di quei due anni- fu un percorso di studio e tirocinio dove uno doveva seguire le lezioni, fare il tirocinio, scrivere le tesine e sostenere gli esami prescritti. Insomma si trattava di preparare degli universitari a far i docenti, nel Belpaese l'abitudine e la prassi era di far fare il salto dall'università alla cattedra liceale o media senza alcuna preparazione. La questione del formare il corpo docente prima della SSIS era una questione di "sanatorie" e "concorsoni abilitanti" e "affini". E' quasi certo che la SSIS cesserà d'essere, forse ha assolto al suo ruolo di formare qualche migliaio di precari nella scuola superiore e media e di generare impieghi temporanei per l'università di riferimento.**

**O forse no.**

**Forse è solo una riforma mancata. Tuttavia dal momento che i discorsi sulla scuola italiana si sprecano da professore sento la necessità di dire qualcosa di diverso.**

**Uno dei problemi è il fattore tempo, in realtà nei licei fra eventi, occupazioni, assemblee, interruzioni didattiche, viaggi d'istruzione e vacanze vola via più di un mese, qualche volta quasi due. I programmi, le interrogazioni e tutto il resto devono però andare avanti e quindi è quasi sempre una corsa per finire quel che si è pensato di fare o di far fare.**

**Un secondo problema di cui si parla poco è il numero notevole di anni di precariato che fanno i professori prima di ricevere una cattedra, o meglio: "un contratto a tempo indeterminato". Questo passare di cattedra in cattedra, di scuola in scuola spesso per supplenze brevi o brevissime ha il pregio di mettere il docente davanti alle difficoltà del mestiere ma il difetto di far scendere la sua autostima e di rendere incerta la sua condizione economica dal momento che i contratti per le supplenze hanno durata variabile e sono talvolta legati alle condizioni di salute del collega che viene sostituito.**

**Proprio al condizione economica per unanime ammissione in Italia è fra le peggiori in Europa, personalmente – ma non sono il solo- ritengo che i livelli salariali relativamente bassi provochino quel senso di sconforto che quasi si respira quando si ragiona di corpo docente. In particolare in una "società" italiana dove l'unico metro per valutare l'essere umano è il reddito, i contanti, il conto corrente, le carte di credito l'insegnante di scuola media superiore o semplicemente media non ne esce bene,**

**specie se è ai primi anni del servizio magari da precario. Affido queste mie riflessioni ai miei venticinque lettori aggiungendo la considerazione che la scuola italiana nelle sue diverse articolazioni oggi più che mai sembra essere l'unica realtà in grado di entrare in rapporto con tutte le differenze del Belpaese, l'unica forza che può “pensare” il futuro di tutti.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **FRA NOI IN CONFIDENZA, PARLIAMO DI SCUOLA E DEL DIO-DENARO**

**La scuola è forse il mio cruccio maggiore, forse perché è anche il mio lavoro e mi rendo conto che oggi è schiacciata fra una società italiana che ama il denaro sopra ogni altra cosa e i suoi limiti strutturali. Ritengo che la centralità del culto del denaro che gli italiani onorano, anche se inconsapevolmente, sia il centro della logica di tanta parte del decadimento della considerazione della scuola italiana e del rispetto che nel complesso la società italiana ha verso il corpo docente. Il giornalista Giovanni Floris nel suo recente “La fabbrica degli ignoranti, la disfatta della scuola italiana” pubblicato da Rizzoli scrive a pag. 91: “...a ripitturare l'appartamento di un mio collega del TG, qualche mese fa si è presentata una squadra di albanesi e un italiano. Questo italiano era professore di lettere del liceo, tuttora in attività. A potare le piante del terrazzo di un mio amico l'altro giorno si è presentato un maestro di musica, diplomato in flauto al conservatorio.” Questa citazione mi serve per far capire ai miei pochi lettori quanto la dimensione economica sia dominante, e come certe farneticazioni sulla professione docente come missione morale e civile si schiantino sul muro del dato reale e concreto. In Italia è amato il denaro e l'insegnante, la maestra, la professoressa, il docente sono figure sociali non più “borghesi” ma ancora troppo specializzate per essere collocate nel numero dei nuovi poveri e dei ceti disagiati. L'insegnante è quindi sospeso in un vuoto sociale e i poteri dominanti che sono tutti di natura economica e finanziaria vorrebbero attuare attraverso il potere politico la grande semplificazione:**

**privatizzare la scuola pubblica e spaccare con ancor più forza la società in classi sociali segnate da enormi disparità economiche e culturali. L'amore per il denaro e per i suoi poteri è tale nel Belpaese da distruggere qualsiasi altro sentimento di natura privata e collettiva, credo che al fondo di questo ci sia una profondissima disillusione verso tutto ciò che è frutto di una qualche azione collettiva, o forse è una reazione di massa ad eccessi ideologici di un remoto passato nei quali chiesa, partiti politici, associazioni di parte si proponevano come modelli di vita civile e di condotta etica. Di fatto con questo culto del denaro non è l'individuo con la sua dimensione "eroica" ad emergere, né la volontà del genio, né l'opera dell'artista, né l'esito dell'impresa dell'uomo d'azione, né il paziente lavoro dell'erudito, e neanche lo sforzo del singolo che conquista il suo spazio di mondo. Quello che prevale è il gregario, il raccomandato, il vile, l'opportunist, l'adulatore dei ricchi, il criminale col colletto bianco, il furbo, l'erede di patrimoni, il proprietario, il detentore di rendite, il privilegiato. Il distanziare dal successo dell'individuo l'elemento della cultura e del lavoro intelligente e meditato produce un popolamento italiano che aspira ai miracoli, alle vincite alla lotteria, alle fortune che derivano dall'essere gratificati da un potente, e in generale crea una vasta plebe di soggetti umani pronti a servire qualunque padrone prestando ad esso interessata e vigliacca devozione. In breve l'Italia di oggi non è che conosca di meno di meno rispetto al passato è che non vede possibilità nell'esercitare ed applicare le sue reali e sobrie capacità intellettuali. Un giorno lontano chi verrà dopo di noi, quando cercherà di capire questo tempo si domanderà il perchè di tanto spreco di talento e di possibilità. Forse questo tempo e questo Belpaese apparirà nel remoto futuro come una gabbia di matti e d'illusi, di sciagurati che si son rovinati con le loro stesse mani. O forse no. Il fallimento del sistema potrebbe essere così pesante da costringere chi verrà dopo a censurare e a dimenticare questo tempo. Le illusioni dei molti potrebbero venir incenerite e vaporizzate come la spazzatura nei termovalorizzatori.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **FRA NOI IN CONFIDENZA, PARLIAMO DI PATRIA**

**Un tempo era facile parlare di Patria, ovviamente mi riferisco a un tempo remoto, a un tempo trapassato e lontano nella memoria. Oggi è molto difficile. Guardiamo di sfuggita i tre elementi che costituivano il processo elementare di creazione dell'identità nazionale e del patriottismo: Scuola, Esercito di leva, Politica. La scuola si dibatte oggi in mezzo ad una difficile crisi da un lato avrebbe bisogno di riforme e finanziamenti e d'immettere in ruolo migliaia di docenti precari, dall'altro è poco considerata perché nella società italiana l'ascesa sociale è legata a carriere che talvolta presuppongono un titolo di studio ma che poi di fatto si aprono e si sviluppano secondo logiche nepotistiche, clientelari, politiche, di frequentazione di determinati ambienti e personaggi. La scuola nonostante la sua crisi perdurante è l'ente che ad oggi assolve da solo tutto il peso del mettere in relazione le migliaia di differenze dell'Italia di oggi con una debole prospettiva d'unità culturale e formativa. L'esercito è diventato professionale e la leva è abolita per far spazio ad armi sofisticate e alla riconversione, magari a scopo abitativo, di vecchie strutture e caserme in disuso. Quindi assolve a compiti che non hanno nulla a che vedere con la nazionalizzazione delle masse, e del resto non potrebbe visto che è impegnato in diversi teatri operativi talvolta a contatto con forze ostili. La politica del fascismo voleva creare il popolo italiano attraverso lo Stato Fascista. Il disastro è stato totale. La Prima Repubblica ha visto le speranze riposte nella Costituzione naufragare in modo inverosimile davanti alle ruberie dei partiti e dei faccendieri al seguito dei grandi e piccoli leader. Le decine di scandali che hanno avuto luogo dal 1947 in poi e i processi di "Mani Pulite" hanno rivelato l'inadeguatezza della politica italiana davanti alla missione storica di creare una Patria per tutti gli italiani. Quindi la Patria è rimasta in questa Seconda Repubblica come l'incompiuta, la chimera da tanti decenni inseguita e mai finita. Eppure è evidente che in qualche misura esiste una civiltà italiana in cammino, qualcosa d'informe che si sforza di essere anche qui e ora. Una realtà civile e sociale che contenga tutte le differenze che il Belpaese produce, o importa dal mare**

**e dai suoi confini, ad oggi non esiste. Ne è una prova il fatto che la Lega Nord ha una sua idea di “piccola patria” alla quale guardare e ispirarsi. Ritengo che una possibile Patria italiana, ad oggi, possa prender forma solo come civiltà, come contenitore di differenze e come ordinatore e regolatore dotato di forza morale e civile delle medesime. In breve la Patria sarà una prospettiva futura, qualcosa che sarà solo se essa avrà a disposizione migliaia di contributi, di atti significativi, di volontà politiche unificanti. Ad oggi la politica in stato evidentissimo degrado sta solo moltiplicando sofferenze e alimentando divisioni e risentimenti. Solo le differenti genti del Belpaese possono creare la loro “Patria”.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **FRA NOI IN CONFIDENZA, CHE FAREMO DOPO L'IMPERO USA...?**

**Sul quotidiano la Repubblica del 21/06/2009 si racconta della fantasia gastronomica dei forestieri che sono soliti improvvisare con loro ingredienti, o peggio far opera di rozza contraffazione, alcuni piatti della cucina italiana. Si tratta di qualcosa che dovrebbe far riflettere. In fin dei conti nel Belpaese si guarda sempre agli stranieri, agli inglesi, e agli americani per cercare quelle ragioni e quei punti di forza che nel Belpaese sembrano inesistenti. Talvolta si è guardato per le questioni della riservatezza dei privati o del controllo dell'attività bancaria alla civiltà Anglo-Americana, sperando di essere illuminati dai loro comportamenti virtuosi. Le cattive e pessime prove di quella gente viste in questa crisi non mi sembrano incoraggianti. Gran parte degli pseudo-miti sull'efficacia e d efficienza dei nostri vincitori, o liberatori che dir si voglia, di un tempo remotissimo si sono dissolti. Erano propaganda, finzioni, leggende metropolitane gonfiate ad arte da film o telefilm, i nostri giornalisti e opinionisti, a quanto pare, han semplicemente preso per buono lo spettacolo hollywoodiano dei cattivi puniti dai tribunali inglesi e americani, dei consumatori che mettono al tappeto le multinazionali, dell'innocente uomo libero americano WASP che va nella**

**stanza dei bottoni e mette le cose a posto. Si tratta del canovaccio logoro del signor Smith che lasciata la divisa dell'eroico marine o dell'onesto impiegato nel suo paese di provincia e con l'aiuto della legge sconfigge i malvagi che inquinano la politica e l'economia del mondo. Ad essere onesti una persona simile esiste negli USA ed esiste al di là della finzione filmica e si chiama Ralph Nader; ma quanti nel Belpaese hanno avuto notizia dell'esistenza di questo paladino dei diritti civili e del consumatore? Chi scrive ha messo su con degli amici un sito che pubblica le lettere di costui tradotte in italiano, per dirla in due parole non è certo l'America dei telefilm quella che esce dalle sue parole. Anche l'infatuazione dei nostri politici per la civiltà Statunitense si sta rivelando una cosa effimera, se non una cinica declamazione dovuta al fatto che ospitiamo nel Belpaese un numero spropositato di basi NATO; sembra di vivere nella versione aggiornata al nuovo millennio del Seicento spagnolo in Italia. Una potenza imperiale in nome della sua ideologia politica domina questa penisola dopo averla strappata in guerra ai suoi nemici. In quel tempo remoto era la creazione dell'impero spagnolo e cattolico a dar forza al dominio straniero oggi è una poltiglia di politicamente corretto e volontà di potenza USA nel mondo, allora si doveva esser grati al re di Spagna per aver liberato la Penisola dalla minaccia di nemici malvagi che erano i francesi e i turchi oggi la gratitudine è dovuta per la liberazione dai nazifascisti di Mussolini e Hitler. Io so cosa accadrà, è un sapere cretino, banale, rozzo. Quando l'Impero Anglo-Americano che oggi ci domina andrà a pezzi e sarà sostituito da altri potentati ecco che le genti d'Italia, i nostri benpensanti, i nostri giornalisti, i nostri opinionisti, i politici riverseranno sugli ex dominatori sconfitti una massa informe di calunnie, maldicenze e maledizioni, e questo secondo un canovaccio antico tante volte visto e rivisto nel Belpaese; una cosa noiosa, squallida. Ma fra noi in confidenza chiediamoci... che faremo dopo l'Impero USA?**

**IANA per FuturoIeri**

**IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

## **CHI PAGHERÀ QUESTA CRISI MALEDETTA?**

**Forse è la mia solita visione, il mio percepire le cose da un punto di vista personale, ma la mia impressione è che questa non sia solo una crisi finanziaria. Questa crisi è una crisi di modello di sviluppo e politica, a un punto tale da essere così banale da non essere riconosciuta nella sua intimità. Lo sviluppo portato avanti dalla civiltà Anglo-Americana presupponeva una crescita infinita in presenza di limitate risorse planetarie, credo che sia capitata una cosa banalissima. Quando questo modello è diventato il modello globale le risorse naturali, alimentari, umane e anche i portenti della tecnica e della scienza si sono rivelate limitate e incapaci di alimentare una crescita infinita. Non ci vuole una gran mente, è una cosa banale che qualunque nonnina esperta di mercatini e acquisti arriva a capire. Può essere riassunta la cosa in una facile analogia: spese illimitate e soldi contati non vanno d'accordo. Gli esiti di questo schifo sono povertà diffusa, precarizzazione del lavoro, delocalizzazione delle imprese in paesi del terzo mondo dove le libertà sono fantasie, siccità, cambiamenti climatici, ideologia dello scontro di civiltà, proliferazione del terrorismo e della criminalità, inquinamento materiale, sociale e morale, devastazione delle civiltà per piegarle a un modello unico di pensiero, di vita e consumo. Dalla parte positiva del piatto della bilancia c'è tuttavia qualcosa che non può essere ignorato ma che non compensa i danni. L'aver disgregato le precedenti civiltà e forme di vita ne ha rivelato la sostanziale debolezza e ha aperto le porte alla possibilità del nuovo anche se in forma traumatica, il pianeta è per sommi capi connesso da reti viarie, dalle linee aeree, da internet, l'inglese è una lingua franca che facilita la trasmissione dei dati e gli spostamenti di uomini e merci, l'altro non è più solo l'estraneo ma sempre più spesso è il vicino di casa. L'evoluzione tecnologica con l'introduzione nella quotidianità del Computer e di sistemi di telecomunicazione ha trasformato la cultura integrandola nei sistemi di produzione e consumo. Il prezzo pagato per tutto questo è abnorme e comunque questi effetti sono per così dire collaterali, dietro questa mutazione non c'è un progetto sociale o politico ma l'avidità di ristrettissime minoranze di miliardari, di politici al soldo, di super-**

**esperti, di amministratori delegati strapagati. La crisi politica ha forse un bilancio peggiore perché l'Impero Anglo-Americano ha goduto della possibilità d'attingere alle principali risorse planetarie, ora queste sono contese da nuovi attori e il sistema si rivela per quello che è nel suo semplice darsi: un paradiso per pochissimi ricchi, l'inferno sulla terra per la maggior parte dei poveri. Questo modello è stato sostenuto dalla forza delle armi e da una propaganda della propria civiltà invadente e martellante, di fatto intere generazioni d'italiani hanno creduto al mito dell'eroe, o supereroe americano, che metteva a posto il mondo perché proveniente da una civiltà superiore. Il Belpaese in particolare ha subito moltissimo questo credere nella superiorità dell'uomo americano. Sul piano pratico le vecchie generazioni hanno ignorato il destino delle nuove se si son mangiate le risorse o se ne sono fregate del futuro del Belpaese. Non è una cosa da superuomini questa ma una truffa da cialtroni, da gente che vive d'espediti. Non basterà superare la crisi, per non pagarla due volte occorrerà una liberazione dalle antiche illusioni e il congedo dei troppi miti perduti e delle defunte ideologie ormai diventate alibi per fuggire dalla realtà.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **RIPENSANDO AI MITI PERDUTI**

**Penso spesso ultimamente al remoto passato, agli anni della mia infanzia a cavallo fra la seconda metà degli anni settanta e i primi anni ottanta.**

**Ripenso a quella società lì, ormai defunta e sepolta nelle sue ragioni e nella sua socialità e osservo una cosa fra le altre. Il mondo degli eroi del piccolo schermo era già segnato profondamente, e per fortuna, dai cartoni animati giapponesi. Si trattava di una massa informe di piccoli e grandi eroi sia che fossero piloti di formula, pirati spaziali come Capitan Harlock, ladri impuniti come Lupin III, eroi come i piloti di Mazinga e Goldrake, Jeeg Robot, Daitarn. Quello che è diverso oggi è la dimensione**

**pervasiva della macchina dell'intrattenimento, non si tratta più della vendita delle figurine Panini o di qualche giocattolo in plastica, magari allora fatto a Taiwan, oggi è entrata in gioco la macchina della realtà virtuale, per essere più precisi dei videogiochi. In breve alla serie televisiva oggi s'accompagna il gioco di carte collezionabili, il videogioco, l'oggetto costoso, il gadget, e talvolta il fumetto giapponese tradotto. Nella mia infanzia questo accompagnamento di una serie televisiva di successo non era così pervasivo e invadente, qui c'è qualcosa che va oltre il giocare con degli oggetti in plastica che ricordano le cose viste nel piccolo schermo, il videogioco di oggi porta direttamente sul piano dell'azione, il rapporto è con la console e non con l'estro della fantasia. In altre parole avere la possibilità di combattere ad esempio con il personaggio della serie dei "Cavalieri dello Zodiaco" per mezzo di una console non comporta una rielaborazione personale del tipo: prendo i giochi che servono, li uso, prendo l'oggetto che rappresenta il personaggio, m'invento la sua storia. Mi ricordo di aver ai miei tempi creato delle vere e proprie storie con i soldatini della Seconda Guerra Mondiale, delle specie di operazioni militari; di aver usato i pezzi del lego per fare le battaglie le più strane o di aver fatto interagire i Playmobil con il castello dei "Masters of the Universe". Che non sono la stessa cosa. Questo ricorrere al supporto del computer può non essere necessariamente un male in questi tempi di terza rivoluzione industriale, il rapporto fra essere umano e macchina e "intelligenza artificiale" finisce con essere un dato banale, quotidiano. Quello che è diverso è che l'eroe di una storia, più o meno moralmente pulito che sia, non è più un eroe di un racconto ma un prodotto commerciale, una cosa che serve a segnare i punti sul monitor della Playstation, una roba protetta dal Copyright. I miei miti del tempo che fu erano "illusioni" della televisione di allora mentre questi attuali sono, tendenzialmente, prodotti commerciali accompagnati da un sapere del tutto nuovo di marketing per l'infanzia e l'adolescenza.**

**Gli eroi oggi non fanno più gli eroi, e forse non è un caso che sistematicamente certe vecchie serie di cartoni animati giapponesi, l'ultimo caso è quello della fortunata serie di Yattamen nel marzo 2009, siano diventati dei film.**

**Questa Italia è proprio lontana dagli Dei e dagli Eroi, non è la sola purtroppo.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **UN NOME, UNA STORIA: “GENERAZIONE PERDUTA...”**

**E' facile per un acritico entusiasta delle cose giapponesi riconoscere a quella lontana civiltà dell'estremo oriente genialità, correttezza, lucidità. Colgo l'occasione per ripensare ad una cosa letta sulla rivista “Internazionale” che traduce articoli da tutto il mondo. Si tratta di un piccolo trafiletto tratto dalla rivista AERA, e nel breve pezzo trovo con piacere: “...Il settimanale AERA riflette sui disagi della cosiddetta generazione perduta. La definizione è comparsa sui giornali alla fine degli anni novanta e si riferisce ai giovani laureati giapponesi fra i 25 e i 35 anni che faticano a trovare un lavoro e non si sentono realizzati...”. Credo che nel lontano arcipelago si sia colto l'essenza di un cambiamento epocale, una generazione di mezzo è stata stritolata fra due estremi, fra un Novecento ancora pieno di certezze morali e politiche e un nuovo millennio creatore di cose nuove e incertissime; la società e i modi di produzione e consumo si sono trasformati velocemente, nuove potenze emergono, i vecchi imperi vedono con orrore sorgere nuovi nemici e concorrenti portar via loro risorse umane, energetiche e naturali. Le generazioni precedenti si son cullate nell'illusione di essere al disopra di ogni possibile giudizio umano e divino, in generale se ne son fregate delle conseguenze di uno sviluppo che si voleva proiettato verso l'infinito in presenza di risorse limitate. Che il mondo di prima sia stramorto e strasepolto è certissimo. Prova ne sia che il partito più vecchio presente nel parlamento italiano è ad oggi la Lega Nord; il mondo di prima è solo un ricordo e chi si ostina a credere che esso sia vivo qui ed ora si ritrova in mezzo alle ombre di un mondo perduto. Il guasto della mia generazione nasce a mio avviso dall'avere ancora in testa i modelli del mondo di prima e di vivere nell'immediato**

**presente con le sue asprezze, la sua durezza sociale e psicologica, con le sue paure e le sue nuove guerre. La perdita d'identità è aggravata per quelli che hanno fra i 25 e i 35 anni e nessun "protettore" degno di questo nome dal fatto che nella piccola realtà del quotidiano sono entrati dei mondi umani altri e diversi, l'incapacità italiana di essere civiltà fa sì che lo straniero e il migrante porti con sé e conservi tutta la sua identità e conviva come può con il Belpaese e le sue differenze. Quindi viene meno anche la certezza della propria identità nazionale trasformata in una delle tante possibili in un contesto sociale dove conta solo il successo e il denaro. Non importa il tuo Dio, il colore della tua pelle, la tua storia o le tue ragioni: se hai i soldi sei, altrimenti non esisti per nessuno. La "generazione perduta" ha perso il mondo di prima in cui era nata senza creare il suo, più che una "generazione perduta", la quale evidentemente c'è, sarebbe opportuno parlare della morte di ciò che è stato prima e di una terra di nessuno che è il nostro tempo. In questo "non tempo" e in questa "non civiltà" una generazione vive con la constatazione di trovarsi senza i punti di riferimento del passato e senza i suoi valori da contrapporre a ciò che è già finito per affermarli e costruire sopra la propria realtà. Eppure io so che c'è ancora bisogno in questo tempo funesto e iniquo del Belpaese e della sua capacità di darsi una civiltà.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **IL BELPAESE CHE NON VEDE, NON SA, NON CAPISCE...**

**Credo sia un dato di fatto che la crisi è in essere ed è mondiale.**

**Credo sia un dato di fatto che Cina ed India stanno emergendo come potenze mondiali.**

**Credo sia un dato di fatto che le guerre dell'alleato (ma davvero il Belpaese ha alleati?) statunitense in Afghanistan e Iraq stanno andando male.**

**Eppure nel Belpaese si vive e si fa politica come se tutto questo fosse il racconto stravagante che arriva dalla Luna o da qualche remotissima isola sperduta in mezzo all'oceano. Di fatto il mondo esterno sembra sparire nella dimensione ufficiale dei nostri, nelle dichiarazioni pre-congressuali, nei proclami di principio, nei discorsi ufficiali, nella polemiche perlopiù su scandali e fatti privati, e perfino sulle questioni del premier e delle sue vicende matrimoniali e scandalistiche. In realtà per le nostre sedicenti classi dirigenti da tempo non dirigono e non pensano, il loro è un mestiere ereditato dai padri o dai nonni o il frutto di qualche privilegio, di eredità o rendita o la conseguenza della benevolenza di un protettore quale che sia. Il merito non conta, conta la fedeltà, la parentela, la ricchezza propria o ereditata, la rete di relazioni. E' chiaro che in simili condizioni è spiacevole per i nostri giornalisti ragionare, far inchieste, contribuire a creare l'indirizzo generale di un pensiero critico o di qualche aspirazione legittima della società civile. Il Belpaese vive in una condizione stranissima, in un tempo di sogno dove va in scena la finzione, l'irrealtà, lo scherzo; tutto questo accade mentre tanti giovani non fanno famiglia e non possono accedere al bene-casa, molti anziani sono in difficoltà per il costo della vita e milioni di lavoratori onesti hanno perso potere d'acquisto con il passaggio dalla lira all'Euro. Chi è ricco e felice oggi? Chi ha speculato, chi ha alzato i prezzi nel suo negozio, chi può praticare le libere professioni e scaricare i costi sulla parcella che rimette ai clienti, chi vive di piccole truffe, il delinquente che sa che uscirà con l'indulto, il costruttore d'assalto che ha fatto i soldi con i piani regolatori e le zone agricole diventate dalla mattina alla sera edificabili, chi lavora per gli stranieri, i propagandisti di quello o di quell'altro partito, i banchieri e i promotori finanziari che vendevano prodotti finanziari truffaldini, come al solito perlopiù impuniti, anche davanti allo scatenamento della loro perfetta malvagità. Se le genti diverse e disperse del Belpaese non inizieranno a tirarsi fuori da loro da questo tempo di sogno saranno gli altri e con le loro manine corrazzate a risvegliare a forza questo stivale dormiglione e allucinato. Non è così difficile svegliarsi, basta alzarsi una mattina, guardare fuor di finestra e capire che lì fuori c'è un mondo altro, altri umani diversi da te, un tempo nuovo e pericoloso.**

**Non è difficile, provare per credere.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **MITI PERDUTI PER NOI DISPERSE GENTI DELLA PENISOLA**

**La fedeltà al proprio passato può essere un segno di nobiltà da parte di una realtà collettiva come una comunità, una tribù, un popolo, o una nazione. Quando è fedeltà ai miti altrui comincia qualche sospetto. Quindi scriverò delle mie perplessità. Mi è capitato con un caro amico di visitare due esposizioni di mobili, in due magazzini di medie dimensioni in una delle nostre periferie dell'Italia Centro-settentrionale, nello specifico Calenzano. Arredavano alcuni soggiorni e camere da letto dei quadri con la famosa Marilyn Monroe –peraltro un nome d'arte- e vedute di New York con tanto di torri gemelle ancora in piedi. Mi sono fermato a guardare. Se non è fuga nel trapassato remoto questa qui proprio non so cosa possa essere. Gli USA della diva bionda erano gli anni cinquanta e sessanta prima del Vietnam e della crisi petrolifera. L'Italia di oggi anno del signore 2009 onora gli USA degli anni cinquanta al tempo della guerra di Corea, combattuta fra l'altro anche contro l'armata rossa cinese. L'Italia è ancora legata psicologicamente al suo protettore di un tempo, il quale è troppo occupato a proteggere se stesso dalla crisi e dalla sfida economica globale che gli portano cinesi, russi e indiani per pensare alle genti della penisola e ai loro traumi psico-politici. Le difformi e disperse genti d'Italia si cullano ancora nei loro miti perduti e mentre questo accade già vediamo i segni della prossima abiura, del nostro prossimo voltafaccia, del nuovo cambiar divisa. Non è un caso che nel presente governo da tempo è evidente che l'amicizia del premier con la Russia di Putin non è solo un fatto privato. L'Impero Americano ha eletto questo Obama perché è il sistema è in sofferenza e la conclusione dei conflitti afgani e iracheni sembra volgere al peggio, o quantomeno l'esito dei medesimi sarà ben diverso da quello pensato dai neo-conservatori: il trionfo del sistema statunitense nel presente XXI secolo.**

**Già perché questo è un secolo nuovo e le genti dello stivale dovrebbero ammettere che la seconda metà del Novecento è finita da circa nove anni e che quel che rimane delle genti della prima Repubblica e dei leader e dei partiti politici sono tendenzialmente pessimi ricordi. La Prima Repubblica è stata, sia pure senza una piena sovranità e in forme limitate, la prima, grande, autentica possibilità che hanno avuto gli italiani di governarsi secondo la libertà e il reciproco rispetto. Il fallimento è così grave che non è neanche necessario constatarlo, semplicemente è qui e ora. La Seconda Repubblica dominata da altre forze politiche testimonia il discredito e il disprezzo nel quale sono caduti i partiti del trapassato presso la popolazione dello stivale, prova ne sia che ad oggi il partito più anziano è la Lega Nord, tutti gli altri sono stati sciolti o rifondati. Coloro che “vivono di politica” si sono presto acconciati a cambiar casacca, a reinventarsi un posto e un ruolo nelle nuove forme di potere politico ed economico, l’abiura delle classi dirigenti e di coloro che “vivono di politica” è, se possibile, più forte di quella delle disperse genti d’Italia. In questa decomposizione c’è spazio per i vecchi miti forestieri, così si parla d’altro.**

**IANA per FuturoIeri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **ITALIA PRECARIA, ITALIA DI TUTTI E DI NESSUNO...**

**Fra noi in confidenza: parliamo del precariato e di quanto esso sta distruggendo la Nazione Italiana. Passeggiando la sera per Sesto Fiorentino mi è capitato un fatto curioso, ho trovato un cartello su ex ufficio che procurava lavoro interinale. L’ufficio era stato svuotato dai mobili e il cartello recitava che il locale era da affittare. Un “affittasi Fondo” messo sopra il vetro che recitava “agenzia per il lavoro”. Questo mi ha portato a considerare quanto fosse profonda questa crisi. C’è quasi una legge dantesca del contrappasso nel pensare che quei colletti bianchi, immagino precari anche loro per massima parte, si siano trovati senza lavoro o nelle condizioni dei tanti che erano venuti a chiedere da**

**loro. I procuratori di lavoro a termine che ora devono cercarselo, una roba da film di Totò. Solo che i tempi sono diversi, quel sottinteso di ottimismo e di fiducia che aveva l'Italia di ieri è un ricordo del remoto passato, questo Belpaese è di gran lunga più tragico e meno felice, è a suo modo un tempo disperato perché non ha dalla sua neanche il senso del tragico o del corso storico che viene in essere fra massacri, grandi realizzazioni dell'umanità e cose straordinarie. In altre zone le cose non vanno meglio, mi è capitato di vedere nel centro di Firenze presso la stazione un grande albergo, mi ricordo di aver letto più volte la carta del menù del ristorante di lusso esposta fuori dal palazzo. Quella notte era tutto spento e passando da quelle parti di notte ho visto una famigliola, credo di extracomunitari dell'America Latina ma non saprei dirlo con certezza, che dormiva avvolta fra cartoni e coperte sotto un lato dell'edificio. Questa miseria che avanza è diversa da quella del passato, è intrisa di una disperazione quasi pagana, di un vuoto che odora di lucida follia, di delirio, è la miseria dei tempi nostri, quella di una terza rivoluzione industriale che deve ancora compiersi fino in fondo. Robot, computer, lavoro interinale, disgregazione delle forme di vita sociale e politica, internet tutto questo non basta ancora, manca lo sviluppo e la diffusione di nuove forme d'energia per mandar avanti il sistema di produzione e consumo in un contesto di piena realizzazione di questa nuova fase del capitalismo e della civiltà industriale. Il sistema di produzione e consumo si è infilato in un collo di bottiglia: la crescita infinita sta trovando risorse limitate, enormi ma limitate. Il pianeta azzurro è un corpo celeste quindi è grande ma è anche finito, quindi non può offrire idrocarburi, materie prime, risorse alimentari, aria e acqua in quantità illimitate. Nuove fonti d'energia rinnovabili potrebbero almeno in parte limitare questa corsa verso il disastro, forme avanzate di politica ambientale ed etica potrebbero circoscrivere gli effetti disastrosi del sistema, ma mentre scrivo tutto questo un'intera generazione, e precisamente la mia, è abbandonata ai suoi problemi, i vecchissimi poteri del trapassato remoto si tengono ben stretti i loro privilegi, la famiglia d'origine -quando c'è- è il primo e spesso unico conforto morale e la principale forma d'assistenza sociale del**

**disoccupato e dello studente, i movimenti ecologisti sono marginali nel contesto politico.**

**L'Italia precaria è l'Italia di tutti e di nessuno, perché rappresenta bene le miserie di questo presente e l'assenza di pensiero e di futuro che segna questi anni sciagurati.**

**IANA per Futuroleri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **L'ITALIA CHE METTE LA TESTA SOTTO LA SABBIA QUANDO SI TRATTA DI GUERRA**

**L'esercito italiano è schierato in Afganistan, come devo chiamare la cosa: missione di pace, vacanza in colonia, passeggiata militare, soccorso ai bisognosi? Non è forse il caso di usare la parola giusta e dire chiaro e tondo che siamo in guerra contro forze ostili militarmente preparate alla guerriglia? Agli inizi di luglio il presidente statunitense Obama finalmente dismessi i panni del buon padre e del politico amico di tutti ha vestito quelli del comandante in capo e ha dato il via libera per un'offensiva dei marines. Come vogliamo chiamare quella cosa? Turismo eccentrico?**

**Alle genti del Belpaese piace troppo mettere la testa sotto la sabbia, fingere e far finta che la realtà del mondo sia come loro l'immaginano. Da tempo ai miei venticinque lettori avevo segnalato la rivista atlantista e bellicista Raids, pur non condividendo il tono entusiasta e propagandistico ho più volte fatto riferimento alle immagini e agli articoli colà contenuti. Quella è guerra e va chiamata col suo nome, fuggire dalla realtà non è una medicina ma un viatico per la follia e per attirare su di sé nuove disgrazie. Del resto da tempo il Belpaese si è addormentato, vive il suo incubo con l'incoscienza e l'inattività di un tale che è imbottito di sedativi e calmanti. Ormai tutti i problemi sono questioni private, o nella migliore delle ipotesi questioni amministrative di corretto**

**uso della cassa pubblica; la politica è ormai il privilegio di chi vive di essa e la sedicente società civile è tagliata fuori, e forse nemmeno ci prova, dalla possibilità di comunicare e di cambiare qualcosa nella presente situazione. Tutto quello che è spettacolo, divertimento, festa, idiozia, tifo calcistico occupa le menti dei molti, la politica non può essere scissa facilmente dalle forme nelle quali si confeziona per il vasto pubblico la notizia o lo spettacolo, o il facile scandalo da dar in pasto alla pubblica riprovazione. Non c'è una vera capacità di pensare o di assumersi delle responsabilità collettive, non c'è quasi una dimensione di comune identità se non in vuote parole, in esercizi di retorica, nei gesti quotidiani, nel ricordo di tempi lontani. Le genti del Belpaese pensano a sé stesse e alle loro limitate risorse, ai problemi quotidiani, alla crisi e al proprio male di vivere, e ai loro piccoli piaceri quotidiani. Cosa potrebbe aggiungere la parola guerra se venisse usata tutti i giorni: fastidio, serietà, comprensione, odio per il diverso? Non lo so, ma una cosa grossa come questa non può essere lasciata alla dimensione di quello spettacolo integrato che è il miscuglio di calcio, tifo, vicende giudiziarie, sentimentali ed erotiche di VIP veri o presunti tali, immagini dal mondo, balle in libertà ed esercizi di retorica. Prima o poi andrà a finire come nella serie classica di Capitan Harlock: l'umanità rincretinita, corrotta, dissoluta e mal governata si ritrova con un'invasione aliena vecchio stile, da cinema degli anni settanta. A quel punto entra in azione l'eroe con i suoi mezzi e il suo seguito...Ma il Belpaese non è un cartone animato.**

**IANA per Futuro Ieri**

## **IL BELPAESE: QUARANTANOVE PASSI NEL DELIRIO**

### **FINE DEI QUARANTANOVE PASSI...**

**Questo mio congedo da questa serie di scritti esige una riflessione. Il Belpaese oggi presenta masse diverse di esseri umani perlopiù sofferenti. Nello specifico del loro rapporto con il potere assomigliano all'umanità imbelli, scellerata, dissoluta, rincretinita e**

**psicologicamente svuotata che si osserva nella serie classica di Capitan Harlock del 1978.**

**Nel cartone animato gli umani, come in tutte le favole del genere, vengono salvati da una temibile invasione aliena dall'eroe di turno e dal suo seguito di seguaci e amici e dalla sua corazzata spaziale, la famosa Arcadia. Qui nella realtà di una quotidianità segnata da una crisi del sistema di produzione e consumo a livello globale l'eroe non c'è e in compenso i nuovi tempi stanno disintegrando tutto quello che è stato il mondo umano e sociale che c'era prima. Credo che il processo sia arrivato a un punto tale da poter affermare che ciò che era il Belpaese al tempo della mia infanzia non esiste più, tutto è diventato altro e per sempre. Voglio quindi rammentare, per chiarire ai miei pochi pazienti lettori e lettrici, quali sono le cose alle quali mi sento d'appartenere e che sembrano essere qui e ora nonostante tutto. Metto tutto in poesia, versi liberi per maggior comodità.**

### **DOVE SONO**

***Mi sento d'appartenere***

***Al buio delle periferie silenziose e ai lampioni***

***solitari che l'illuminano di notte***

***Ai profili scuri delle colline la cui forma incornicia***

***il firmamento nel freddo inverno***

***Alle nuvole bianche spiaccicate nel cielo azzurro d'agosto***

***Alle pinete di pomeriggi lontani, muro verde dove***

***il mare incontra la terra***

***All'umido della pioggia che cade fitta***

***nel bosco da tempo secco***

***Al mar Tirreno al tramonto, quando sembra immenso***

***Alle case vecchie e nuove, con il loro tabernacolo incassato***

***nel muro come nel tempo antico***

***Ai biondi campi di grano stretti fra le colline, ai boschi e***

***ai filari di cipressi messi in fila a dividere il tempo degli uomini***

***da quello delle stagioni***

***Ai parchi degli antichi sovrani e padroni, oggi***

***aperti al pubblico***

***Al fiume, alle sue acque scure, ai suoi argini***

***alle sue rumorose piene***

***Ai pomeriggi di sole della mia infanzia***

***con le serrande semichiuse per il caldo***

***Alle mura, alle rovine, ai palazzi della mia città***

***ai resti del tempo passato, di uomini e donne***

***che non esistono più da generazioni***

***Alla piccola grande gente della mia infanzia, ai suoi miti perduti,***

***ai suoi rumori, alle sue parole, alle sue illusioni, alle sue cose***

***Ora tutti ricordi.***

***IANA***

**per Futuro Ieri <http://digilander.libero.it/amici.futuroieri>**